

# SPAZIO()

diario aperto dalla prigione

CARRO

*futuro*



Spazio. Diario aperto dalla prigione lancia una sfida a tutti i cittadini bergamaschi: farli dialogare con le persone detenute uscendo dagli stereotipi delle chiacchiere da bar e del gossip mediatico.

Spazio è scritto da una redazione composta di persone ristrette nella Casa Circondariale di Bergamo che, cercando di dare un senso alla loro detenzione, accettano di leggere libri, incontrare persone di cultura, discutere e alla fine scrivere di sé e della società per non pensarsi solo come 'reati che camminano'.

Alle loro firme si aggiungono quelle di voci esterne al giornale, studenti, ex detenuti, operatori legati al carcere, che intrecciano i loro punti di vista alla ricerca di un equilibrio tra pena e rieducazione, tra giustizia e risocializzazione.

Gli articoli sono intensi, di un'autenticità a volte lirica, a volte comica, altre drammatica. Rappresentano l'esposizione coraggiosa e sincera di detenuti che vogliono darsi una nuova opportunità di vita per non delinquere più una volta tornati nella società.

Ma costituiscono anche un'occasione per tutti i cittadini di percepire che il proprio mondo di correttezza e onestà può essere travolto improvvisamente dal turbine della violenza e del delitto: per passione, avidità, rabbia, furbizia, desiderio. Non diventare delinquenti è l'impegno che Spazio aiuta a sostenere: l'errore altrui per prevenire il proprio.

4

**CARO FUTURO**

di Adriana Lorenzi

6

**CONOSCO DELLE BARCHE**

Scambio di scritti tra la redazione e il Patronato San Vincenzo

18

**PERCHÈ LEGGERE LIBRI IN CARCERE?**

Collaborazione a un lavoro di tesi

24

**PREMIO NAZIONALE NARRATIVA BERGAMO**

Ancora una volta nella Giuria popolare

44

**CARO FUTURO, TI SCRIVO**

Lettere a persone e oggetti in un tempo che verrà

54

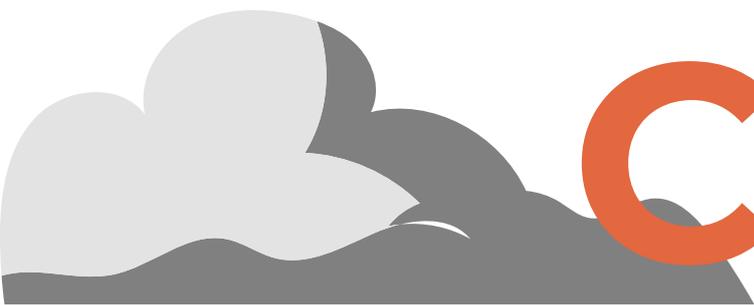
**UN LIBRO DIGITALE PER CHI FATICA A LEGGERE**

Progetto SELEGGO del Lions Club con la sezione femminile

56

**PENSIERI ED EMOZIONI**

Concorso artistico letterario



# CARO

## di Adriana Lorenzi

Fin da piccola leggevo libri per stare a mio agio dentro l'oggi e prefigurare il domani. Il futuro m'inquietava e mi chiedevo se sarei mai stata capace di affrontare tutte le difficoltà, superare gli ostacoli, insomma vivere appieno la vita che mi era toccata in sorte.

Dalle pagine dei libri traevo la forza necessaria per non avere paura della paura perché le mie eroine, con coraggio, determinazione e pure gentilezza, riuscivano sempre a trionfare sul loro destino avverso. Sono stata prima di tutto una lettrice appassionata e onnivora e solo poi sono approdata alla scrittura, quando non mi bastava più leggere le storie altrui, ma avevo bisogno di scrivere le mie.

Letture e scrittura sono stati gli arnesi nella mia cassetta degli attrezzi per affrontare il futuro e sono quelli che offro all'interno della redazione del giornale perché vorrei che ciascun partecipante se ne appropriasse per vivere al meglio la sua detenzione.

La scrittura che propongo all'interno del laboratorio in carcere nasce proprio dalla lettura di libri. Sono i libri - romanzi, racconti, poesie, saggi - che ci offrono parole, immagini a partire dalle quali noi redattori scriviamo, quasi cercassimo di dare la nostra risposta alle suggestioni che ci hanno colpito e hanno avviato una trasformazione di pensieri ed emozioni. La lettura è un'esperienza intima che chiunque può fare, ma in carcere

diventa collettiva perché chi legge, ha voglia di condividere il suo viaggio letterario, le impressioni che ha ricevuto via via, tappa dopo tappa, capitolo dopo capitolo con il resto del gruppo. Così ci ritroviamo a discutere e a ricordare citando le scene dei romanzi, leggendo ad alta voce i passaggi più belli: è un momento prezioso quello in cui grazie ai libri, ciascuno di noi viaggia nel tempo e nello spazio dell'immaginazione.

Tra i muri del carcere il libro diventa una sorta di geografia che consente libertà di movimento verso il passato e verso il futuro e lo spazio del laboratorio è il presente da sfruttare per costruire buoni propositi e canalizzare le energie nella direzione giusta. Sono i libri che agganciano quello che è stato e quello che potrebbe essere in un momento in cui il presente è immerso nel buio della carcerazione che nessuno abita comodamente.

Per tutti il futuro si fa terra di aspettative, speranze, fantasie e prefigurazioni che molto hanno a che vedere con la finzione narrativa. Ci raccontiamo storie di quello che potrebbe essere, che potrebbe accadere e sono sempre luminose per sfuggire agli sbagli commessi e alle azioni

**Per tutti il futuro si fa terra di aspettative, speranze, fantasie e prefigurazioni che molto hanno a che vedere con la finzione narrativa.**

# FUTURO

Quell'immaginazione va nutrita con le parole dei libri esattamente come il corpo va nutrito quotidianamente con del cibo per poter funzionare al meglio delle sue possibilità.

negative compiute. Ciascuno prova a costruire almeno con le parole un'idea alla quale poter essere fedele lungo il tempo della reclusione che, a volte, rende affannoso il respiro.

Leggendo, alleniamo la nostra capacità di ricordare e di immaginare, di plasmare il nostro futuro grazie all'immersione in altre esistenze, in altre realtà che espandono la nostra e la fanno uscire dalle abitudini consolidate, dalle esperienze già vissute.

Nel tempo ho visto i redattori assumere atteggiamenti più aperti, più comprensivi verso i libri che, all'inizio, non volevano leggere perché pensavano a priori che fossero noiosi, difficili, avulsi dalla loro quotidianità.

Li ho visti incuriosirsi nei confronti di personaggi di carta che nei loro discorsi diventavano di carne e ossa e diventare più attenti a tutto ciò che era loro estraneo. I libri, in fondo, rendono familiare ciò che non lo

è perché ci avvicinano a realtà che non abbiamo mai conosciuto. Questo numero di Spazio restituisce il lavoro che abbiamo fatto sui libri e ha riguardato:

- I testi scritti a partire da una poesia di Jacques Brel grazie al suggerimento della professoressa Stefania Cattaneo dell'Associazione Formazione del Patronato san Vincenzo di Bergamo;

- La lettura dei romanzi dei cinque finalisti della nuova edizione del Premio Nazionale di Narrativa di Bergamo dai quali abbiamo estrapolato immagini e frasi che hanno stimolato la nostra scrittura;

- Il lavoro per una studentessa universitaria, Anna Lanfranchi, che ha seguito i nostri incontri e ci ha fatto delle domande sul valore della lettura e della scrittura per poter scrivere la sua tesi di laurea sul potere curativo della narrazione;

- La stesura di lettere al futuro, azzardando previsioni

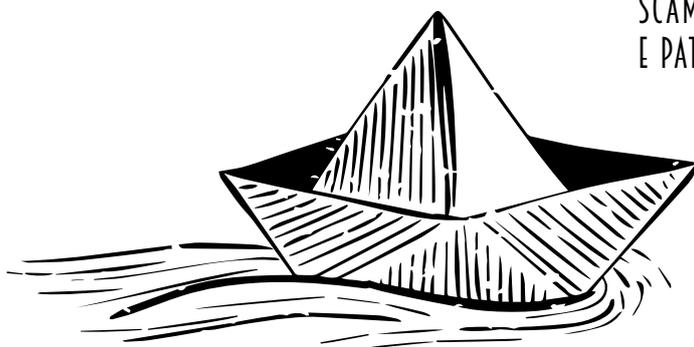
Tutto questo a conferma di quanto sia importante leggere e scrivere per prepararsi al tempo che verrà perché verrà.

Se un libro ci aiuta a vedere e capire il mondo che ci circonda, può aiutarci anche a cambiare il modo in cui scegliamo di abitarlo in quel futuro che adesso qualcuno può soltanto immaginare.

Quell'immaginazione va nutrita con le parole dei libri esattamente come il corpo va nutrito quotidianamente con del cibo per poter funzionare al meglio delle sue possibilità.

# CONOSCO DELLE barche

SCAMBIO DI SCRITTI TRA REDAZIONE  
E PATRONATO SAN VINCENZO



Da alcuni anni la redazione di Spazio ha costruito una collaborazione proficua con le docenti dell'Associazione Formazione Professionale del Patronato San Vincenzo. Ci mandano i testi dei loro studenti e le consegne di scrittura che hanno dato loro da un testo letterario e noi raccogliamo l'invito a scrivere a partire dalla stessa consegna. I loro scritti muovono i nostri e i nostri muovono le loro riflessioni.

**È uno scambio che fa nascere forme di bene dentro la scuola e dentro il carcere e dà la misura dell'impegno e dell'ascolto necessari per costruire negli studenti, o ricostruire nelle persone detenute, il senso di responsabilità e il desiderio di fare la propria parte dentro il mondo. Questa volta è stata Stefania Cattaneo a mandarci i risultati delle scritture fatte a partire dalla poesia Conosco delle barche di Jacques Brel.**

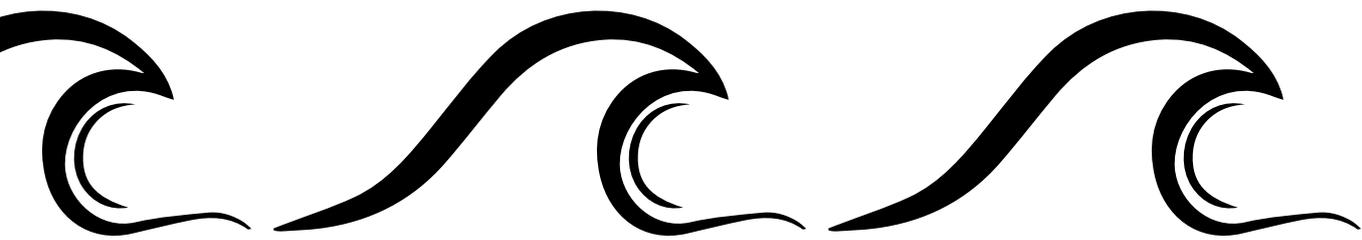
## JACQUES BREL

Conosco delle barche  
che restano nel porto per paura  
che le correnti le trascino via con troppa violenza.

Conosco delle barche che arrugginiscono in porto per non aver mai rischiato una vela fuori.  
Conosco delle barche che si dimenticano di partire hanno paura del mare a furia di invecchiare e le onde non le hanno mai portate altrove, il loro viaggio è finito ancora prima di iniziare.

Conosco delle barche talmente incatenate che hanno disimparato come liberarsi.  
Conosco delle barche che restano ad ondeggiare per essere veramente sicure di non capovolgersi.  
Conosco delle barche che vanno in gruppo ad affrontare il vento forte al di là della paura.  
Conosco delle barche che si graffiano un po' sulle rotte dell'oceano ove le porta il loro gioco.

Conosco delle barche  
che non hanno mai smesso di uscire una volta ancora,  
ogni giorno della loro vita  
e che non hanno paura a volte di lanciarsi  
fianco a fianco in avanti a rischio di affondare.  
Conosco delle barche



che tornano in porto lacerate dappertutto, ma più coraggiose e più forti.  
Conosco delle barche straboccanti di sole perché hanno condiviso anni meravigliosi.

Conosco delle barche che tornano sempre quando hanno navigato. Fino al loro ultimo giorno, e sono pronte a spiegare le loro ali di giganti perché hanno un cuore a misura di oceano.

Classe Seconda | Macchine Utensili

### ILYAS

Conosco delle barche che vanno troppo veloci e affondano lungo il tragitto

Conosco delle barche che sembrano imponenti fuori ma sono fragili dentro, che ogni giorno sempre di più imbarcano acqua

Conosco delle barche che farebbero di tutto pur di aiutare una zattera

Conosco delle barche che senza le loro scialuppe non si sentono al sicuro

Conosco delle barche che per salvare un naufrago andrebbero fino in capo al mondo

Conosco delle barche che non tradirebbero mai l'equipaggio

Conosco delle barche che perderebbero tutto il carico pur di non deludere le aspettative.

### KEVIN

Conosco delle barche bellissime fuori e bruttissime dentro, da cui ti aspetti tanto ma ricevi poco.

Conosco delle barche che neanche posso dire di

conoscere, probabilmente nemmeno loro si conoscono. Conosco delle barche che credono di essere navi da crociera, promettono tanto ma non dimostrano niente. Conosco delle barche che hanno paura di non farcela, che si arrendono senza conoscere la potenza dei loro remi. Conosco delle barche che chiedono di essere riparate.

### SOLIMAN

Conosco delle barche che combattono contro il mare. Conosco delle barche che affondano a causa di disaccordi tra i membri dell'equipaggio.

Conosco delle barche che continuano a navigare attraversando gli uragani più violenti.

Conosco delle barche che hanno la determinazione di raggiungere il porto nonostante le loro condizioni precarie.

### LORENZO

Conosco delle barche che si credono deboli ma in verità sono più forti di tante altre.

Conosco delle barche che cercano di dare il massimo anche se l'oceano è più grande di loro.

Conosco delle barche che erano perfette ma, purtroppo, sono affondate.

Conosco delle barche che non vogliono nemmeno provare a navigare... che già si arrendono.

Conosco delle barche con cui mi piaceva navigare ma con il passare del tempo ho capito che era meglio che avessero cambiato rotta.

### FALLOU

Conosco delle barche che si perdono in mezzo all'oceano.

Conosco delle barche che vengono travolte dalla rabbia del mare.

Conosco delle barche che rischiano la vita per un po' di



cibo. Conosco delle barche che navigano ogni giorno e non si fermano in nessun porto, neanche per una breve sosta. Conosco delle barche che cercano disperatamente un aiuto ma non lo trovano in nessun luogo.

#### **MATTEO**

Conosco delle barche che sanno volare con le loro vele mi fanno viaggiare mi portano in alto mare e mi riescono ad appassionare. Conosco delle belle barche che mi hanno saputo ammalciare ma quando ho iniziato il viaggio solo incubi mi hanno fatto sognare. Conosco delle barche che ho visto solo una volta nella mia vita senza riuscire a capire di che modello fossero a causa delle loro vele che troppo velocemente le facevano navigare

#### **YASSINE**

Conosco delle barche che pur essendo piccole riescono a navigare per molte miglia. Conosco delle barche che pur non avendo gli strumenti necessari raggiungono i loro obiettivi. Conosco delle barche che attraccano su posti desolati invece che nel porto più sicuro insieme alle altre barche. Conosco barche che hanno perso la voglia di uscire dal porto.

#### **MARCO**

Conosco delle barche che si sono perse in mare aperto, trasportate dalla massa e dal forte vento. Conosco delle barche che, pur non sapendo dove stessero andando, hanno continuato a navigare.

Conosco delle barche che non sono mai tornate dove tutto è cominciato. Conosco delle barche che fanno ombra sulla banchina, per proteggere dal sole i passeggeri in attesa della partenza.

#### **RAJVIR**

Conosco delle barche che accettano il fallimento prima di iniziare. Conosco delle barche che non vogliono lavorare sodo ma hanno bisogno di un risultato perfetto. Conosco delle barche che ascoltano la metà, capiscono un quarto e raccontano il doppio. Conosco delle barche che non possono guardare gli altri sulla scala del successo

#### **MOSTAFA**

Conosco delle barche che a forza di voler diventare robuste si sono distrutte da sole. Conosco delle barche che escono da ogni tempesta più forti di prima. Conosco delle barche che rimangono a riva per paura di affondare. Conosco delle barche che per aiutare altre sacrificano pezzi di sé. Conosco delle barche che vanno alla ricerca di un porto migliore dove crescere i propri figli, a volte, sacrificando tutto ciò che hanno di più caro.

#### **MIRKO**

Conosco delle barche che pur di navigare tranquille farebbero di tutto. Conosco delle barche che accetterebbero di affondare per salvare un amico. Conosco delle barche che fuori sembrano bellissime ma dentro sono terribili. Conosco delle barche che pur conoscendo la presenza di nemici sulla propria rotta affrontano comunque il viaggio

Classe Prima | Macchine Utensili

#### **MOHAMED A.**

Conosco delle barche che affondano e riaffiorano. Conosco delle barche che non smettono di piangere. Conosco delle barche che vanno sempre veloci. Conosco delle barche che rovinano altre barche. Conosco una barca che fa stare bene tutte le altre. Conosco delle barche che non sono vere barche ma solo un'illusione ottica

#### **UGHI**

Conosco delle barche che hanno protetto le barche più piccole. Conosco delle barche che mi hanno fatto viaggiare, alla scoperta del mondo. Conosco delle barche che insieme hanno affrontato degli tsunami. Conosco delle barche nel cui scafo si sono aperte delle falle. Conosco delle barche che hanno fatto fatica ad entrare nel porto

#### **JUSTIN**

Conosco delle barche che hanno fatto molti sacrifici nella loro vita ma quei sacrifici non hanno mai portato qualcosa

# CONOSCO DELLE BARCHE CHE FATIGANO A METTERSI IN VIAGGIO MA QUANDO DECIDONO DI ACCENDERE I MOTORI AFFRONTANO LE INCOGNITE DEL MARE E LE SUE IMPREVEDIBILI BURRASCHE

in cambio

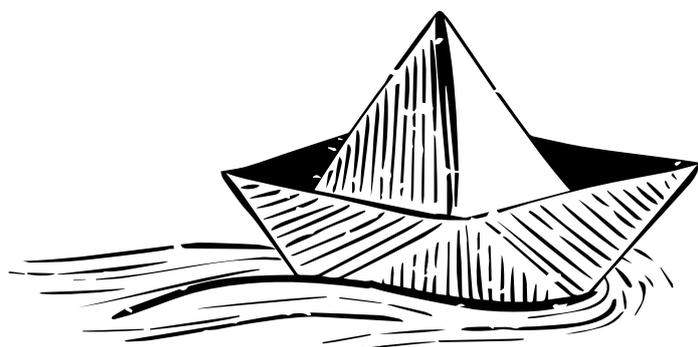
Conosco delle barche che hanno rinunciato a navigare per mantenere il proprio equipaggio  
Conosco delle barche che hanno sbagliato rotta in passato e che ogni giorno vivono di rimpianti  
Conosco delle barche a cui manca un porto dove attraccare

## JERICO

Conosco delle barche che pensano di essere dei Titanic invece sono dei gommoni  
Conosco delle barche che non vogliono consumare benzina per arrivare a destinazione  
Conosco delle barche che pur usando tutta la benzina a disposizione non raggiungono la meta  
Conosco delle barche che esteticamente sono meravigliose ma che hanno i motori in panne

## ANONIMO

Conosco delle barche che una volta partite non sono più tornate  
Conosco delle barche che per paura delle altre non escono dal porto  
Conosco delle barche veramente forti ma che sono affondate comunque  
Conosco delle barche di diverse nazionalità ma che sanno stare bene insieme



Conosco delle barche che si aiutano veramente ed altre che navigano in solitaria

## LUCA

Conosco delle barche senza rotta né direzione, alcune senza vela, altre molto grandi o molto piccole.  
Altre le conosco da quando sono nato e, anche se ogni tanto partono, tornano sempre.  
Alcune se ne sono andate per poi affondare.

## JORDAN

Conosco delle barche che si fanno male ma diventano più forti di prima  
Conosco delle barche che vanno lentamente ma arrivano sempre a destinazione  
Conosco delle barche che escono in mare aperto senza avere paura  
Conosco delle barche che si sentono grandi ma in realtà sono piccole  
Conosco delle barche che vorrebbero attraversare l'oceano ma non riescono neanche a partire  
Conosco delle barche che faticano a mettersi in viaggio ma quando decidono di accendere i motori affrontano le incognite del mare e le sue imprevedibili burrasche

## ANONIMO

Conosco delle barche che sono colate a picco  
Conosco delle barche che sono affondate per colpa di altre barche  
Conosco delle barche grandissime e bellissime ma che nell'allestimento sono bruttissime e arrugginite  
Conosco delle barche sconquassate ma con un motore perfetto  
Conosco delle barche bruciate  
Conosco delle barche che non escono dal porto per paura di non navigare bene

## MOHAMED D.

Conosco delle barche che mi hanno cambiato la vita e altre che me l'hanno rovinata  
Conosco delle barche che cercano le altre solo quando ne hanno bisogno, poi navigano in solitaria  
Conosco delle barche che affondano facendo del male soprattutto a se stesse e che non riescono più a riaffiorare  
Conosco delle barche che col tempo hanno imparato a liberarsi dalle catene, riuscendo ad uscire dal porto

## DAVID

Conosco delle barche che viaggiano a 50 nodi e non raggiungono la meta  
Conosco delle barche che viaggiano a 10 nodi e raggiungono tutti gli obiettivi  
Conosco delle barche che si arrendono prima di partire  
Conosco delle barche che hanno scelto male la rotta da seguire  
Conosco delle barche che hanno imbarcato molta acqua ma non affondano

## ALEJANDRO

Conosco delle barche costruite a mano con grande cura

Conosco delle barche che vanno di qua e di là senza meta  
Conosco delle barche che amano esporsi e mettersi in mostra  
Conosco delle barche che non viaggiano per esplorare  
Conosco delle barche custodite di generazione in generazione

#### KADRI

Conosco delle barche che, nonostante le onde, non smettono di fare i viaggi  
Conosco delle barche che sono affondate a causa della mancanza di cura da parte dell'equipaggio.  
Conosco delle barche che hanno avuto una rapida fine  
Conosco delle barche che sembrano grandi nel porto ma sono molto piccole in mezzo all'oceano

#### VARIAZIONI SUL TEMA

#### SIMONE

Conosco delle mani.  
Mani da stringere in segno di cortesia  
Mani che sanno aiutare chiunque  
Conosco delle mani  
Innocue o aggressive.  
Mani che possono accarezzare o ferire.  
Conosco delle mani: piccole, medie e grandi.  
Mani che ci sono in qualsiasi situazione.  
Conosco delle mani  
Pulite o sporche.  
Mani aperte ai più bisognosi.  
Non conosco alcune mani.  
Mani feroci.  
Mani che fanno solo del male, anche ai propri cari.  
Ma conosco delle mani che provano rimpianto a causa di questi vili gesti.

#### RICCARDO

Conosco delle biro nascoste dentro a un cassetto senza poter mai scrivere nonostante siano piene di inchiostro.

Conosco delle biro che scrivono ininterrottamente e lasciano il segno nonostante siano senza tappo o abbiano qualche graffio.  
Conosco biro che per paura di sbagliare restano nell'astuccio.  
Conosco delle biro che funzionano a scatti anche se cariche d'inchiostro

## CONOSCO DEGLI ASINI CHE SI FANNO INFLUENZARE DA ALTRI ASINI: PREFERISCONO FARE QUELLO CHE VIENE DETTO LORO INVECE CHE RAGLIARE DA SOLI.

perché non riescono a scrivere come vorrebbero veramente.

#### NASSIM

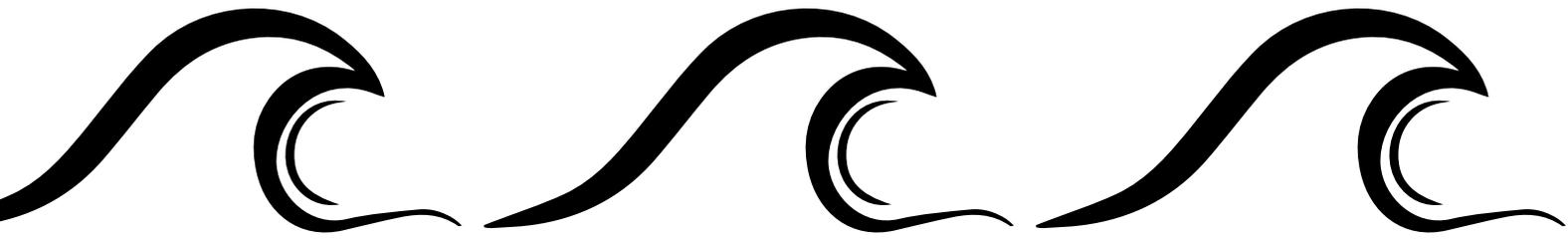
Conosco degli asini che si fanno influenzare da altri asini: preferiscono fare quello che viene detto loro invece che ragliare da soli.

Conosco degli asini che per farsi vedere grandi se la prendono con i più deboli, vogliono farsi notare facendo male ai più piccoli.

Conosco degli asini che si credono superiori agli altri asini, ma se chiedi loro di fare qualcosa si tirano indietro.  
Conosco degli asini che hanno un sogno ma non vogliono faticare per fare che si avveri.  
Conosco degli asini che fumano solo per farsi notare da altri asini.

#### MATTEO

Conosco delle navi che partono dal molo e non tornano più.  
Conosco delle macchine che scelgono la strada sbagliata.  
Conosco degli animali che si fidano del padrone e poi vengono abbandonati.



Conosco bambini che inseguono un sogno ma per colpa di qualcuno vengono illusi.

Conosco conigli che cercano cibo ma trovano solo roba marcia.

Conosco un cane che è arrivato in una famiglia e non è più riuscito ad uscirne.

### **BILAL**

Conosco delle porte che nascondono l'inferno.

Conosco delle porte con la serratura facile da scassinare.

Conosco delle porte che se riesci ad aprirle ti fanno scoprire un mondo

Conosco delle porte che nonostante siano brutte e malconce ti conducono alla felicità

Conosco delle porte invalicabili

Conosco delle porte senza serratura che nessuno può o vuole aprire

Conosco delle porte che si nascondono dietro a una chiave

Conosco delle porte che restano costantemente chiuse perché profondamente infelici.

### **SIMONE I.**

Conosco degli uccelli che ogni anno migrano seguendo la massa, volando come tutti gli altri, limitandosi a un'esistenza normale e monotona.

Conosco degli uccelli che non hanno mai lasciato il nido e, quando tutti gli altri partono per sfuggire al freddo restano nel loro nido. Hanno vissuto tutta la vita senza mai volare e adesso che ne hanno necessità non sanno come fare e sono costretti a morire soli, senza aver mai provato il brivido di volare con le proprie forze.

Conosco degli uccelli che durante la migrazione sono stati attratti da un albero pieno di frutti e, pensando di aver raggiunto il Paradiso, si sono fermati. Hanno vissuto meglio di tutti gli altri uccelli finché non si sono accorti che quei frutti li avevano avvelenati. Solo allora hanno capito che la strada più semplice non sempre porta cose

buone.

Conosco degli uccelli che hanno osato spingersi oltre, continuando a volare per trovare un'oasi dove vivere in pienezza. Questi pochi coraggiosi sono stati premiati per il loro volersi mettere in gioco.

Conosco degli uccelli che hanno preferito farsi mettere in gabbia, così da avere cibo sicuro e un rifugio caldo ma hanno pagato tutto perdendo la propria dignità e la propria libertà... mai farsi mantenere!

### **IBRA**

Conosco barche che combattono ogni giorno.

Conosco leoni che mangiano gazzelle solo perché sono più forti.

Conosco una leonessa che protegge con tutte le sue forze il proprio cucciolo.

Conosco un uccellino che sta percorrendo un viale lunghissimo ma che raggiungerà sicuramente la meta.

Conosco un lupo che ha tanta fame e che un giorno si prenderà tutto.

### **FABIO**

Conosco dei fiori che combattono ogni giorno senza arrendersi

Conosco dei fiori che pur essendo quasi morti continuano a resistere

Conosco dei fiori che aspettano di sbocciare e splendere

Conosco dei fiori che sacrificherebbero la vita per altri fiori

Redazione di Spazio | Conosco delle barche

### **MUSLI**

Conosco delle barche mai esistite.

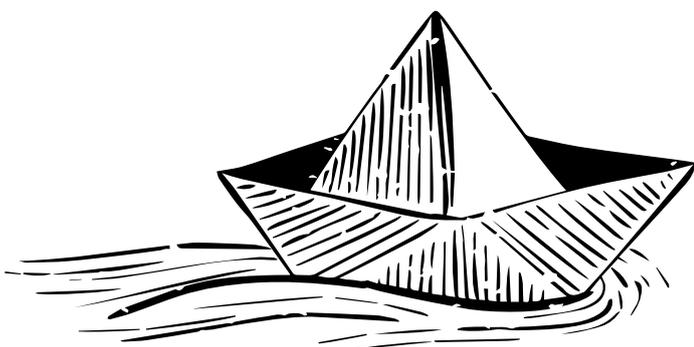
Conosco delle barche abbandonate sulla spiaggia.

Conosco tante barche colorate

Conosco altre barche prive di colori.

Conosco una barca in particolare che è stata costruita da due persone con tre remi, ma nel suo viaggio ha incontrato tante tempeste, ha avuto molte difficoltà, ma non ha mai smesso di viaggiare.

Ha superato ogni tempesta, ma l'ultima gli ha portato via un remo e la barca si è fermata: per ripartire ha bisogno di tutti e tre i remi. Adesso si trova in mezzo al mare e spera di ritrovare il terzo remo e ripartire con audacia e anche con cautela. Conosco bene questa barca e so che una volta che riprende il terzo remo nulla potrà fermarla. Questa barca è quella che hanno costruito i miei genitori con amore.



### MAURIZIO

Conosco delle barche che affrontano tutte le tempeste pur di salvare chi scappa dalle guerre e dalla fame  
Conosco delle barche che aiutano i Paesi poveri ad affrontare e combattere le carestie trasportando il grano

Conosco delle barche che nonostante la loro età avanzata farebbero di tutto per salvare dei naufraghi  
Conosco delle barche che sono piene di confort, lussi, benessere che solcano gli oceani e i mari in tempesta pur di soddisfare i desideri dei passeggeri in crociera

Conosco barche che anche se arrugginite, non smettono mai di lavorare per il loro padrone che per la prima volta ha insegnato loro a nuotare.

### VITOR

Conosco delle barche che stanno sempre al porto e non escono mai in mare aperto  
Conosco delle barche che affrontano il mare ogni giorno  
Conosco delle barche che sorridono quando catturano un pesce

**CONOSCO DELLE  
BARCHE CHE  
CAMBIANO SEMPRE  
BANDIERA.  
CONOSCO DELLE  
BARCHE CHE  
DICONO DI ESSERE  
YACHT MA SONO  
SEMPLICI  
MOTOSCAFI.**

Comunque le barche non sono fatte per stare ferme al porto, ma per affrontare le onde e conoscere il mare, scoprire l'oceano.  
Una barca ferma non è una barca ma una zavorra.

### GIANLUIGI

Conosco una sola barca.  
È brutta, molto brutta, disastrosa e da tempo sta imbarcando acqua. Sembra debba affondare ogni giorno, ma non so come resta sempre a galla.  
Su questa barca dovrebbe esserci un comandante, ma non si sa dove sia finito.

Questa barca è triste di giorno e di notte. Non si respira aria di mare, ma di solitudine.  
È anni che mi hanno imbarcato su questo relitto, qui a bordo ho dovuto affrontare di tutto: tempeste, burrasche, sole a 40° e freddo terribile.  
Questa barca mi ha strappato lacrime, ma mi ha anche fatto sorridere.

Il mio periodo sotto coperta sta per terminare.  
La barca sta facendo ritorno verso il porto di casa dove ad attendermi ci sarà la mia famiglia che, grazie all'amore che provo per lei, non mi ha mai fatto arrendere, ma soprattutto non mi ha mai fatto sentire abbandonato a me stesso, anche quando ero in alto mare.

### DAVIDE

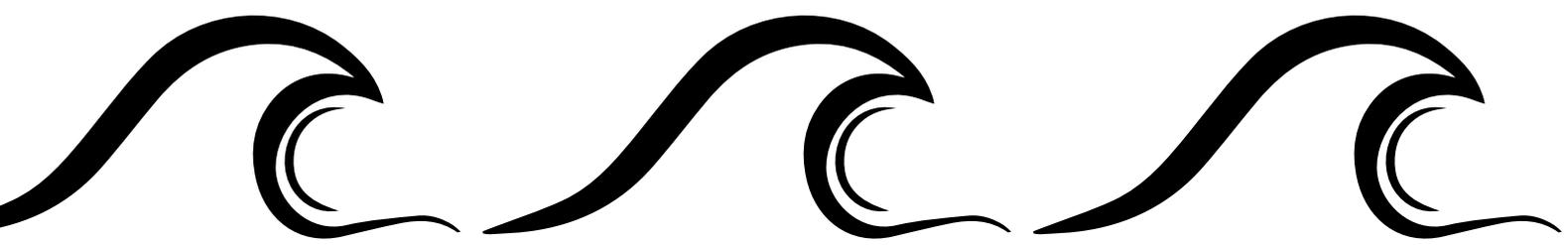
Conosco delle barche che cambiano sempre bandiera.  
Conosco delle barche che dicono di essere yacht ma sono semplici motoscafi.

Conosco delle barche che piangono morti.  
Conosco delle barche che ci raccontano storie di vita umana.

Conosco delle barche che portano tristezza, dolore e colore.  
Conosco delle barche che sono diventati relitti e altri detriti su scogli sconosciuti.  
Conosco la mia barca e si chiama zattera.

### LUCA

Conosco una barca che ogni fine settimana si dispera alla nostra vista.  
Conosco una barca che è stata affondata, ma salvata per un pelo.  
Conosco una barca che è stata trainata da un'altra barca:



era alla disperazione.

Conosco una barca che ogni fine settimana è stata maltrattata, sembrava la barca dei pirati.

Conosco una barca che dopo tre mesi è stata rottamata e sostituita con un gommone più grande della barca.

### ERIK

Conosco delle barche che sembrano barche ma non lo sono.

### ANDREI

Conosco una barca che mi accompagna da sempre, ma non sempre viaggia alla velocità desiderata, nonostante io voglia arrivare alla metà il prima possibile, allora alzo le vele, le apro, le inclino e cerco il vento giusto che mi porti là dove i miei occhi brilleranno di nuovo di felicità. Il vento è troppo debole ora, ma prima o poi il vento si innalzerà ed arriverà. Sto avanzando lentamente, ma la mia barca è sempre con me, non mi abbandona. La mia barca, chiamata speranza.

### GENNARO

Conosco delle barche che perdono la loro rotta.

Conosco delle barche che nonostante la tempesta, riescono a rientrare nel porto.

Conosco delle barche da rottamare come altre da riparare. Conosco delle barche brutte fuori, ma belle dentro.

Conosco delle barche intramontabili.

Conosco delle barche che valgono più di una nave da crociera. Conosco delle barche che sono affondate.

Conosco delle barche spettacolari come la mia.

### MATTIA

Conosco delle barche resistenti a molte intemperie

Conosco delle barche che stavano affondando ma ce l'hanno fatta

Conosco delle barche che continuano a navigare

Conosco delle barche che navigano tranquille

Conosco delle barche che spesso trovano un ostacolo

Conosco delle barche che sono state trattate con cura

Conosco delle barche che sono state trattate con tortura

Conosco delle barche che da tempo hanno cambiato rotta

### PAOLO

Conosco delle barche che non hanno né poppa né prua

Conosco delle barche che non getteranno mai l'ancora

Conosco delle barche che si credono degli hovercraft e/o aerei

Conosco delle barche che non sanno stare a galla

Conosco delle barche che sono affondate da un pezzo, ma non se ne sono accorte

Conosco delle barche che sognano di solcare il mare, ma soffrono il mal di mare.

Conosco delle barche che danno l'esempio ma sono troppo inquinanti

Conosco delle barche che spostano transatlantici ma ci si ricorda più di quelli

Conosco delle barche che non vedranno mai il mare, perché destinate a un laghetto

Conosco delle barche che nello stesso laghetto, percepiscono un intero oceano

Conosco delle barche che possono dare speranza ma che a volte possono affondare

### SAKHO

Conosco delle barche che mi hanno salvato mentre stavo annegando

Conosco una barca che mi dava sempre da bere quando avevo sete

Conosco una barca che mi dava da mangiare quando avevo fame

Conosco una barca che è piena di carburante ma è guasta

Conosco una barca piena di carburante che non vuole partire anche se non è guasta

Conosco una barca che parte anche se piove

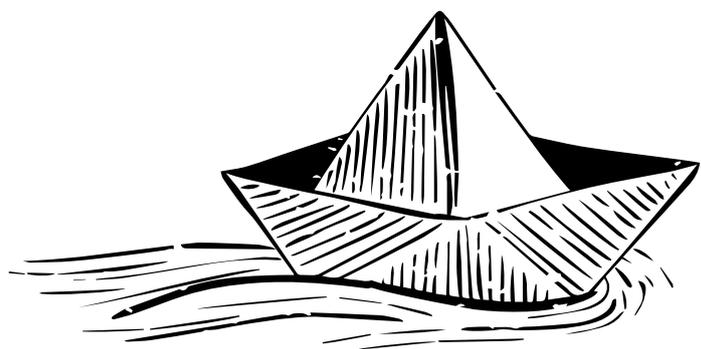
Conosco una barca che mi ha sempre portato in giro

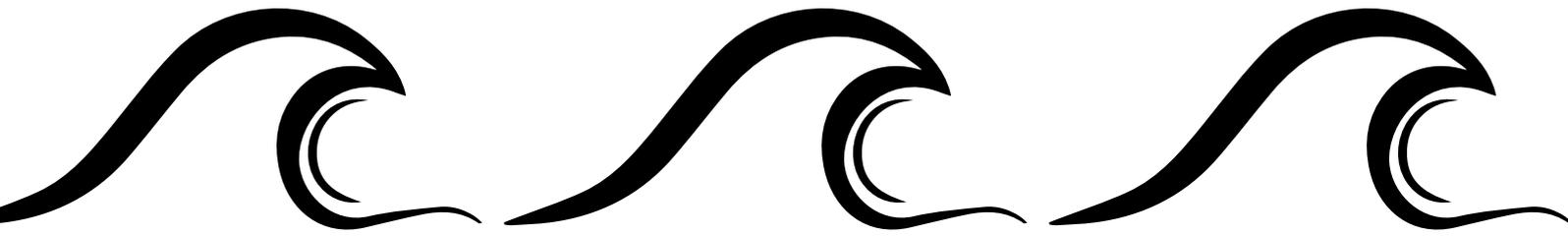
tranne il giorno in cui volevo proprio andare in giro

Conosco delle barche chiuse in un prato per aver fatto

degli incidenti ma non vedono l'ora di navigare di nuovo.

Ma ho conosciuto solo una barca che è stata sempre





pronta a portarmi nei posti più belli del mondo  
Conosco una barca sulla quale ho fatto una crociera che  
non vedo l'ora che finisca ma sono ancora qua e già...  
Finché la barca va, lasciala andare!

#### FRANCIS

Conosco delle barche che attraversano le tempeste, le  
onde minacciose, il vento e il freddo dell'oceano determi-  
nate a raggiungere il loro traguardo  
Conosco delle crociere molto ricche di vita e umili pronti  
ad aiutare una barca in difficoltà a diventare una  
crociera  
Conosco una barca che vorrebbe navigare per tutto il  
globo ma non può perché la sua ancora è bloccata in un  
porto.

#### ADRIAN

Conosco delle barche che mi sono state care e con loro ho  
condiviso dei bei ricordi indimenticabili  
Conosco delle barche che viaggiano nel mare dei  
problemi  
Conosco delle barche che mi hanno lasciato delle brutte  
ferite ma anche delle barche che mi hanno lasciato dei  
bei ricordi

**CONOSCO UNA  
BARCA CHE  
VORREBBE NAVIGARE  
PER TUTTO IL  
GLOBO MA NON PUÒ  
PERCHÉ LA SUA  
ANCORA È BLOCCATA  
IN UN PORTO.**



Conosco delle barche che mi hanno spinto in modo brut-  
to allontanandomi ma anche delle barche che mi hanno  
dato spinte incoraggianti  
Conosco delle barche che volevano affondarmi ma alla  
fine mi sono salvato da loro  
Conosco delle barche che sempre mi sono state vicino  
guidandomi verso un futuro migliore  
Conosco il marinaio della mia barca: è Dio che mi guida  
verso gli obiettivi desiderabili.

#### DIEGO

Conosco delle barche larghe, comode, capaci ma egoiste  
Conosco delle barche rozze, sgraziate e dure  
Conosco delle barche piccole, tenaci, inarrestabili  
Conosco delle barche nuove, appena fabbricate,  
ansiose di solcare le onde, consapevoli di potersi rovinare  
la vernice  
Conosco barche che sono state disalberate dal tifone  
Conosco barche che sono state semisommerse  
Conosco barche che, disalberate e semisommerse,  
hanno continuato a navigare  
Conosco barche che puntano sempre all'arcobaleno  
anche quando non ne comprendono l'origine  
Non conosco barche che amino navigare da sole ma  
conosco barche che amano il sole  
Conosco barche che, nonostante tutto, amano il mare in  
cui navigano e sentono di non poterne fare a meno

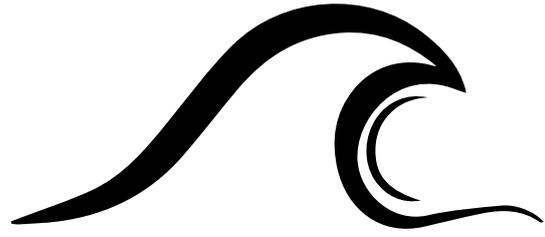
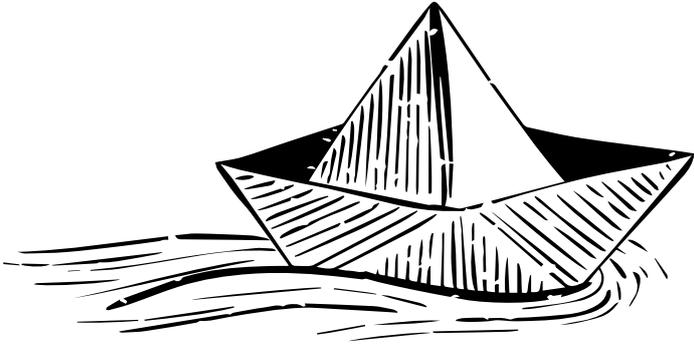
Variazione sul tema

#### SAKHO

Conosco la stanza dove sono nato  
Conosco la stanza dove ho fatto il primo grido della vita  
Conosco la stanza dove ho gradito la prima goccia di latte  
di mia madre  
Conosco la stanza dove ho ricevuto i primi abbracci dei  
miei genitori  
Conosco la stanza dove ho imparato le prime lettere  
dell'alfabeto  
Conosco la stanza che è il mio nido  
Conosco la stanza dove ho fatto l'amore per la prima  
volta  
Conosco la stanza del carcere e fidatevi non dico niente...  
mi fermo qua.

#### FRANCIS

Conosco un cuore che ha imparato ad odiare di meno e  
ad amare di più  
Conosco un cuore che è molto fragile ma anche forte  
Conosco un cuore che ha provato tanto dolore fino al



punto di riuscire a convivere con il dolore e affrontarlo  
Conosco un cuore che di dolore ne ha inflitto  
Conosco un cuore che era a pezzi che piano piano sta  
rimettendo insieme i pezzi del puzzle  
Conosco un cuore che batte così forte che finirà per sbat-  
tere in un altro cuore per fondersi e diventare un cuore  
unico

### PAOLO

Conosco delle magliette che mettono di buon umore  
Conosco delle magliette che possono far riflettere  
Conosco delle magliette che a volte sono fuori luogo  
Conosco delle magliette che riescono a disarmare chiunque  
attorno  
Conosco delle magliette che contengono tutti i colori  
esistenti  
Conosco delle magliette che con la loro semplicità ap-  
paiono banali  
Conosco delle magliette che vengono indossate per puro  
caso, nel momento sbagliato  
Conosco delle magliette che rendono l'idea di quel detto  
famoso 'l'abito non fa il monaco'  
Conosco delle magliette che sembrano vintage ma che  
sono attuali grazie al vintage  
Conosco delle magliette che saranno sempre un'altra  
cosa rispetto al resto  
Conosco delle magliette che rappresentano una storia  
passata, presente o futura

### MUSLI

Conosco delle persone prive di innocenza  
Conosco delle persone prive di consapevolezza  
Conosco delle persone sempre sorridenti  
Conosco delle persone sempre tristi  
Conosco delle persone che si sono chiuse nel dolore  
Conosco delle persone prive di libertà  
Conosco delle persone molto belle, gentili e generose  
Non finisco mai di conoscere delle persone e credere in

loro nonostante io sia stata deluso, ma sono pure stato  
amato quindi non smetterò mai di dare loro un'altra pos-  
sibilità perché questo vuol dire essere umani.

### MATTIA

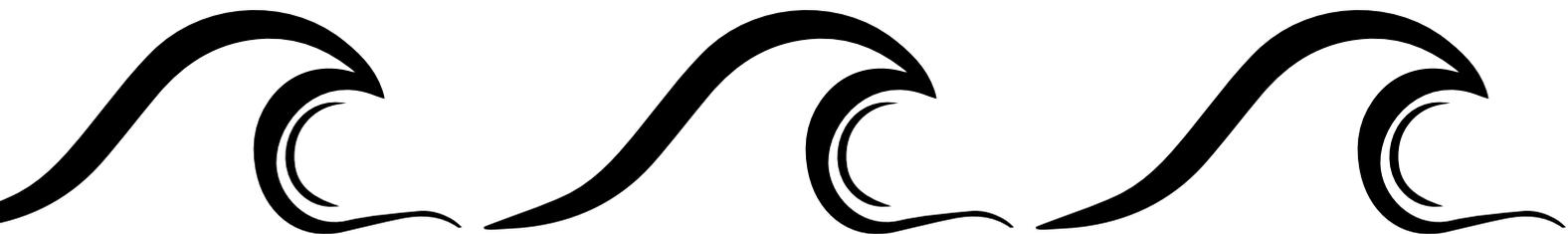
Conosco il suo sguardo  
Conosco i suoi umori  
Conosco il suo sorriso  
Conosco la sua rabbia  
Conosco una bella persona

### DIEGO

Conosco occhi che guardano e non vedono  
Conosco occhi che parlano nel silenzio  
Conosco occhi impietosi  
Conosco occhi dolci  
Conosco occhi tentatori  
Conosco occhi vuoti  
Conosco occhi colmi di ogni grazia  
Conosco occhi che cercano  
Conosco occhi che gioiscono perché trovano  
Conosco occhi freddi e inespressivi  
Conosco occhi generosi e caritatevoli  
Conosco occhi vivi e conosco occhi spenti  
Conosco occhi indagatori  
Conosco occhi che non chiedono  
Conosco occhi che sanno cosa sia il dolore  
Conosco occhi che sanno e vogliono curare il dolore  
Attendo di conoscere i prossimi occhi

### ADRIAN

Conosco degli occhi che guardandomi mi hanno fermato  
dicendomi che sono una persona dimenticata  
Conosco degli occhi che incrociando i miei mi hanno  
aiutato a capire bellissime cose  
Conosco gli occhi di mia mamma che con tanta passione  
mi hanno spinto verso un futuro felice  
Ma ci sono anche gli occhi di mio padre che mi bastonava



dicendomi «Fai il bravo e cerca delle cose che ti possano servire nella vita per farti un futuro»  
Conosco degli occhi belli e cari che mi guardavano dicendomi «Buongiorno» e «Buona giornata»  
Conosco degli occhi che mi hanno detto «I tuoi desideri siano compiuti».

### GIANLUIGI

Conosco delle menti  
La prima mente che conosco è quella di un'insegnante di scrittura brillante e geniale nel modo in cui riesce a farmi sorridere, anche in momenti tristi.

La seconda mente è quella di chi ogni mattina e ogni sera mi apre e chiude la cella: una mente statica.  
Poi conosco delle menti che messe tutte insieme, potrebbero formare la mano di Salvador Dalì: veri fenomeni nel loro io più profondo, ma che non hanno usato al meglio la loro creatività.

Conosco una mente che mi accompagna da quando sono nato. Una mente che è stata un po' Mister Jekyll e un po' Mister Hyde. Una mente che racchiude tutti i segreti più profondi della mia vita, a volte spettacolare, a volte distruttiva. Una mente criminale che ha fatto del mio corpo un prigioniero e che oggi è una mente libera seppur confinata ancora dietro queste sbarre.

Quella mente che una volta era criminale, oggi vuole solo sognare. Una mente che giorno dopo giorno cambia, cresce e desidera la sua libertà.

### VITOR

Conosco delle persone che amano stare da sole  
Conosco delle persone che amano stare in compagnia  
Conosco delle persone che sono sempre tristi  
Conosco delle persone antipatiche e altre simpatiche  
Conosco delle persone che quando le incontri per strada ti fanno diventare la giornata grigia, nonostante il sole e altre che ti fanno diventare la giornata calda e piena di sole nonostante le nuvole  
Conosco delle persone che ti stanno vicino perché hai bisogno tu  
Conosco delle persone che ti stanno vicino perché hanno bisogno loro  
Conosco delle persone che odiano e altre che amano  
Conosco delle persone che rendono la nostra vita felice soltanto perché ne fanno parte

### LUCA

Conosco una moto che, quando la guido, mi fa sentire l'adrenalina e la gioia di viaggiare anche verso destinazioni ignote che scelgo solo e soltanto io  
Conosco una spiaggia sull'isola di Phuket che, ogni volta, mi ha fatto sentire in paradiso e il protagonista di una favola reale  
Conosco tante cose belle e anche tante persone belle,

ma oggi non riesco a scrivere perché vivo delle emozioni contrastanti: la felicità di essere qui al laboratorio di scrittura e il dolore per la morte di mio padre che mi è stata appena annunciata

### SERGIO

Conosco la tazzina del caffè, segno di benvenuto per tutti gli ospiti di casa mia  
Conosco la tazzina del caffè, altro segno di benvenuto quando andavo al campo con i nomadi  
Conosco la tazzina del caffè che offrivo a una persona noiosa per terminare la discussione  
Conosco la tazzina del caffè che segnava la fine di una cena tra amici e parenti

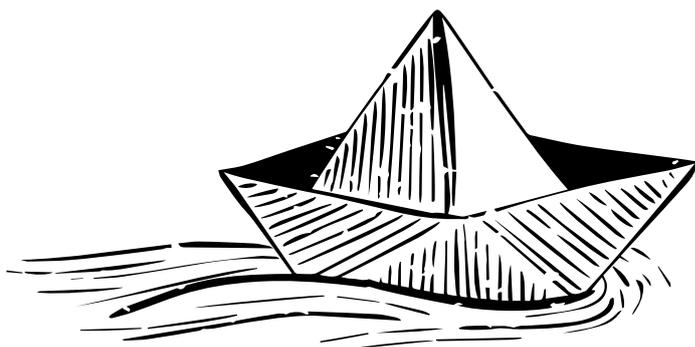
Conosco la carta ingiallita dell'Archivio del Municipio  
Conosco la carta ingiallita, quale strumento importante per certificare la storia  
Conosco la carta ingiallita delle mie pagelle  
Conosco la carta ingiallita di documenti mal conservati

Conosco il Tricolore che vedevo appeso ai balconi nelle feste ufficiali  
Conosco il Tricolore che sorregge le medaglie di atti eroici  
Conosco il Tricolore che ho visto spesso nelle strade, nelle piazze, ma che purtroppo, non ho mai tenuto in casa

Conosco il piatto, primo arnese per mangiare  
Conosco il piatto quale segno di incontro tra cucine diverse  
Conosco il piatto come piacevole momento di incontri conviviali

Conosco il telefonino, strumento moderno per parlarsi  
Conosco il telefonino, strumento che allontana la scrittura  
Conosco il telefonino per vedere volti piacevoli o meno  
Conosco il telefonino anche se molte volte lo chiudo per non essere disturbato

Conosco il pallone che serve per gioco e divertimento  
Conosco il pallone che può anche far diventare importanti i brocchi  
Conosco il pallone che ti obbliga a conoscere e rispettare le regole



# CONOSCO IL TELEFONINO PER VEDERE VOLTI PIACEVOLI O MENO CONOSCO IL TELEFONINO ANCHE SE MOLTE VOLTE LO CHIUDO PER NON ESSERE DISTURBATO

## DAVIDE

Conosco il profumo primordiale di mia mamma  
Conosco i profumi legati al mio primo amore, sempre accompagnato da quella soave fragranza di pesca  
Conosco il profumo di casa mia, vanigliato ma non troppo  
Conosco quei profumi che risvegliano i ricordi della mia infanzia: giochi all'aperto, odore di erba appena tagliata e di prati fioriti a primavera  
Ora conosco anche il profumo maleodorante intriso di dolore e disperazione: l'odore del carcere così forte e così potente da annullare il meraviglioso senso dell'olfatto

## ENRICO

Conosco il piatto importante chiuso nella credenza  
Conosco il piatto che mi è servito per crescere  
Conosco il piatto colorato nel quale mangiava mio nonno: sempre quello  
Conosco il piatto della domenica: ceramica inglese  
Conosco il piatto della taverna rustico e decorato  
Conosco il piatto del Buon Ricordo, quello di una pietanza gustosa

Conosco il piatto di plastica nel quale mangio oggi: odioso  
Conosco il piatto dimenticato perché sbreccato, spezzato, rotto

Conosco il piatto più grande, quello di portata, che mi serve per presentare il cibo che ho cucinato con cura

Conosco il piatto dove il mio amore mangiava: mi si è rotto tempo fa

Conosco il piatto della Buona Speranza, oggi importante, ma che è mio da sempre

## ERIK

Conosco una bottiglia brillante, perfetta, pulita e ordinata. Splendida.

Invece, conosco una bottiglia spaccata più di una volta, sporca, vecchia, buttata da una parte e dall'altra ma questa bottiglia è più felice perché ha avuto più esperienze nella vita e con la colla potrebbe pure riattaccare i suoi pezzi e rimanere sempre e comunque una bottiglia felice.

In generale non si dovrebbero giudicare le persone dall'esterno: molte volte le persone che sembrano stare male, stanno meglio di quelle che fanno finta di stare bene solo all'apparenza.



# Perché leggere libri in carcere?

**Anna Lanfranchi, studentessa iscritta al corso di Laurea Triennale in Interpretariato e comunicazione presso l'Università IULM di Milano, ci ha chiesto di partecipare al laboratorio di scrittura poiché interessata a occuparsi del potere curativo della parola per la prova finale per il conseguimento della Laurea in Interpretariato e comunicazione. Puntualmente, ogni settimana da settembre a giugno, Anna si è inserita nei nostri incontri settimanali.**

Anna ha scritto insieme a noi e ha letto i libri finalisti del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo, esprimendo anche la sua preferenza per il romanzo che avrebbe voluto vincitore. È stata parte attiva della nostra redazione, ha portato entusiasmo e passione per i libri, per la scrittura, e anche il suo bisogno di capire, di conoscere la realtà carceraria a partire dal punto di vista dei redattori del giornale Spazio. Per il suo lavoro di tesi, ci ha chiesto di rispondere ad alcune domande che ci hanno aiutato a riflettere sul valore della letteratura, della lettura di romanzi e della scrittura dei nostri testi.

**Anna Lanfranchi: In uno spazio dove il tempo scorre lento e gli agganci alla realtà esterna sono estremamente risicati, cosa significa per te la scrittura? E la letteratura?**

**Gennaro:** In un luogo come questo, secondo il mio punto di vista, quello che fa stare meglio è dedicarsi alla letteratura: un concentrato di positività ma, soprattutto, di stato d'animo. Poi, la ciliegina sulla torta è il nostro laboratorio di scrittura. Sono molto fiero di far parte del gruppo perché questa è una delle cose più belle che facciamo qui dentro.

**Davide:** Uno spazio, quello della scrittura, dove il tempo scorre veloce e gli agganci alla realtà esterna sono motivo d'ispirazione. Un luogo in cui l'inchiostro rende fermo il mio pensiero. Io lo chiamerei il momento psicoanalitico della settimana in cui posso aprire il cuore e la mente nel modo più profondo e semplice dell'atto.

**Sergio:** In questo spazio di incontro tra sofferenze silenziose, il laboratorio di scrittura rappresenta il luogo di serenità per eccellenza dove ognuno si sente libero, padrone di esprimere il proprio pensiero e i propri sentimenti, senza disturbare la filosofia. Questo è l'incontro positivo con gli altri, l'arricchimento vicendevole.

Per me è una pagina nuova e significativa di questo momento che desidero e attendo nella sua cadenza settimanale. L'idea poi di far confluire i ragionamenti e gli scritti in un periodico, è lo strumento ideale affinché l'esterno conosca la cultura dell'interno e migliori il proprio pensiero a riguardo, spesso farcito da falso perbenismo.

**Vitor:** Per me la scrittura e la letteratura in uno spazio che definirei un "non spazio", dove il tempo non scorre lento ma si ferma proprio, è tutto! È libertà, espressione, emozione, è forza che abbatte qualsiasi muro, qualsiasi parete. Probabilmente fuori di qui non avrei mai letto un libro e non avrei mai scritto una parola sulla mia vita, ma grazie ad Adriana lo faccio e sicuramente lo farei anche fuori. La scrittura mi rende libero ovunque.

**Luca:** In questo ambiente sicuramente la scrittura è come la cardioaspirina per un cardiopa-

tico, o come un grande salvagente per uno appena caduto nell'oceano e che non sa nuotare.

**In parole semplici:** la scrittura è un salvavita. Anche la letteratura lo è, ma io preferisco la scrittura. Prima di far parte di questo favoloso gruppo, avevo scritto solo dei semplici biglietti di auguri, mai una lettera, mai un pensiero. Ho iniziato qui per curiosità e su consiglio di un caro amico. Ora, per me, il laboratorio di scrittura è indispensabile perché mi fa sentire fisicamente e mentalmente bene.

**Gianluigi:** Qui dove il tempo scorre lento ma sembra veramente fermarsi. Dove queste sbarre e questi muri ci tengono sospesi in un mondo a sé. In un luogo dove la sofferenza la percepisci soltanto respirando l'aria che ti circonda, la scrittura è quel ponte che ti collega a chi in questo mondo non ci è mai stato. È qualcosa che mi permette di sentirmi più libero. Prima di scrivere chiudo gli occhi per qualche istante e mentre rifletto è come se tutto ciò che mi rinchiude qui dentro sparisse. Adoro ascoltare i miei compagni che raccontano parte di loro tramite la scrittura. Scrivere ci rende più liberi e leggere ci permette di sognare laddove la cruda realtà spegne questi sogni o li arresta, come il tempo che ci circonda.

**Antonio:** la scrittura è un modo per farsi conoscere. La letteratura è un modo per poter conoscere. Scrittura e letteratura: due mondi, due modi, due intese per sapere e conoscere.

**Adriana Lorenzi:** Spazio è il titolo che ho scelto per il giornale nato dal laboratorio di scrittura in carcere perché volevo sottolineare l'idea di un luogo e di un tempo capace di costruire gesti di libertà come quelli offerti dalla lettura di libri, dalla scrittura di testi che, poi, diventano articoli del giornale. Non mi stanco mai di stupirmi di quanto riusciamo a fare insieme usando una scrittura individuale che si fa via via collettiva dal momento in cui si scrive e poi si leggono ad alta voce i testi prodotti.

Scrivere diventa un'occasione per concentrarsi su di sé e anche su altri imparando a esporci e ad ascoltare.

È un'occasione per capire meglio, e forse di più, di se stessi e comprendere pure le vite altrui. Scrivere insieme è un modo per uscire dal vittimismo del 'capitano tutte a me' ed entrare nello scambio rivelatore di parti di noi ad occhi ed orecchi attenti.

**Elena Capizzi | Volontaria:** La scrittura tra chi è dentro e chi è fuori dal carcere: sono lettere che possono compiere il tragitto che non è permesso alle persone ossia da dentro a fuori e da fuori a dentro. Le lettere sono un modo per mantenere chi è dentro in carcere un po' dentro anche alla vita di chi è fuori.

**Giulia Scordo | Assistente sociale:** In carcere ho scritto per lavoro, per amicizia, per gratitudine, ho scritto per stupore, per ammirazione, per gioco, per non dimenticare, per segnalare, per lamentarmi, per salutare, per prendere appunti, ho scritto perché dovevo farlo e ho scritto perché avevo voglia di farlo, ho re-imparato a scrivere con carta e penna, abbandonate negli anni e soppiantate dalle tante funzioni del cellulare, ho scritto su piccoli taccuini e ho scritto su grandi cartelloni colorati, ho scritto nero su bianco e con più fatica bianco su nero.

Ho trovato spazi di luce per scrivere, uno di questi è il laboratorio di scrittura, esperienza che mi ha liberata dalla convinzione di non sapermi esprimere troppo bene nella forma scritta, derivata probabilmente da retaggi scolastici. Mi sono scoperta divertita da questa pratica e catturata dal sano coinvolgimento che si può creare attorno al bello. Trovo oggi più di ieri che scrivere appartenga a tutti in modi diversi, significa concedersi un momento per sé e regalare qualcosa di sé agli altri.

**Anna Lanfranchi: Quando scegli di leggere un libro, quali sono i criteri che ti guidano nella sua scelta?**

**Gianluigi:** Quando scelgo un libro sono il genere e il nome dello scrittore a guidarmi in ciò che sto cercando ma non basta. La maggior parte delle volte apro il libro e trovo una citazione, una frase che mi riempie veramente il cuore di gioia. Per farvi capire quanto sono importanti per me alcune citazioni o semplici frasi, da ogni libro che leggevo, ne estrapolavo qualcuna che scrivevo su un foglietto. Nel tempo ho tappezzato un'intera parete della biblioteca qui in carcere in cui mi recavo ogni giorno a leggere.

**Luca:** Per scegliere un libro che sia per me o per qualcun altro, leggo sempre la trama e se trovo un punto d'ispirazione, lo sfoglio velocemente dando una sbirciatina e leggendo qualche rigo qua e là. Infine, se il genere è azzeccato e mi intriga, lo prendo.

s o n o a f f a s c i n a t a  
d a l l e p a r o l e e q u e l l e  
d e l t i t o l o s o n o l a  
p r i m a e s c a a l l a  
q u a l e a b b o c c o

**Vitor:** Di solito scelgo il libro guardando la copertina, il colore, il titolo e la trama e devo ammettere che fino ad ora ci ho sempre azzeccato. Non andrà sempre bene ma preferisco rischiare piuttosto che andare sul sicuro. Se dovessi scegliere un libro a occhi chiusi, ne sceglierei uno che parli di storie d'amore o uno che racconti imprese sportive compiute da uomini e donne.

**Sergio:** Quando entro in una libreria o in una biblioteca, ho già chiaro in mente cosa cercare. Normalmente scelgo storie di epoca recente. Poi guardo la consistenza, i caratteri, le immagini, insomma, dev'essere qualcosa che mi attiri e non un libro da abbandonare su uno scaffale senza che venga nemmeno sfogliato. Se il libro in questione invece è da regalare, cerco di accostarmi alle conoscenze culturali di chi lo riceverà. È sempre difficile regalare un libro perché bisogna evitare che questo si schianti a terra come un cristallo fragile. Solitamente cerco di non farmi guidare dalla possente pubblicità che attira lo sguardo, ma non il pensiero.

**Davide:** I criteri sono molteplici e di solito i pubblicitari su questo ci giocano ma il mio criterio di scelta si basa molto sullo stato d'animo del momento e quindi spazia di genere in genere. Ken Follet o Giorgio Faletti sono autori che scrivono storie di fantasia ma ben articolate nelle descrizioni senza rendere la lettura pesante. Poi, vi confesso anche che ci sono libri che non hanno appagato le mie aspettative e che si sono rivelati privi di contenuto. Perché anche un libro che basa il proprio racconto sulla fantasia, in sé racchiude sempre utili verità su luoghi, persone e storie. Infine, non vi nego che prima di avvicinarmi ad una lettura, sbircio sempre il retro della copertina che comunque ne sintetizza il contenuto.

**Gennaro:** Innanzitutto leggere sta nell'apprendimento di nuovi termini, nuovi linguaggi che nel tempo comune non impariamo. Poi, un libro lo si può scegliere per molteplici motivi: la trama, il genere (romanzo politico, drammatico ecc.). In primis mi deve entusiasmare, in modo tale da leggerlo con piacere e poi deve arricchire il mio bagaglio culturale. Sono sincero, prima di vivere quest'esperienza non ero un gran lettore ma adesso che sono qui, in carcere, a dire il vero mi piace perché, come amo dire io, mi mette in modalità "on" e in una situazione come questa, non è cosa da poco.

**Antonio:** La mia scelta per un libro nei miei anni passati era dettata dagli autori. Ne avevo diversi come, per citarne alcuni, Harold Robbins, Ken Follett, Stephen King e altri ancora. Oggi leggo ciò che capita, non ho uno specifico tema. Se poi lo trovo scorrevole, con intrecci per niente scontati lo porto a termine e se, invece, così non è, lo abbandono. Entrando oggi in biblioteca - laboratorio di scrittura - buttato lì in un angolo come un qualcosa di poco conto, un libro ha attratto la mia attenzione. È stato come se mi avesse detto «Prendimi»: I fratelli Tanner di Robert Walser. Ho letto due pagine... forse giungerò alla sua fine... vi farò sapere.

**Adriana Lorenzi:** Sono una lettrice onnivora. Leggo di tutto e non faccio distinzioni tra libri per l'infanzia, per adolescenti e per adulti: l'importante è che sia una bella storia, capace di farmi camminare sulle parole dall'inizio alla fine. La biblioteca è stata fin dalla mia infanzia il luogo magico dove andare e sostare, prendendo a prestito dagli scaffali tutti i libri che mi parevano intriganti e anche più numerosi di quelli che avrei potuto leggere nell'arco del mese accordato per il prestito, portandoli a casa e facendone una pila accanto al letto. La mia scelta è mossa da:

**titolo:** sono affascinata dalle parole e quelle del titolo sono la prima esca alla quale abbocco

**autrice/autore:** tendo ad esaurire le opere dello scrittore o della scrittrice che mi appassiona in quella stagione. Prendo anche le sue ultime pubblicazioni che non sempre sono all'altezza delle mie aspettative, ma non ha importanza: non resisto e ci provo. A volte sono stata tradita e altre volte no. In un libro cerco la magia che nasce dalle parole, dalla trama, dalla storia

**argomento:** ormai so che non amo le storie troppo rocambolesche, le scene di sesso, gli ammiccamenti inutili. Un buon libro allude e stimola l'immaginazione del lettore/della lettrice. Le opere che amo di più sono i diari, le autobiografie, le storie anche romanzate nate dalla vita e trasfigurate nelle pagine stampate. Mi piacciono i libri che pongono domande sul bene e il male; la verità e la menzogna; l'amore e l'odio; la vita e la morte e mi devono trasmettere

fiducia e forza.

La vita è dura, provante, e il libro che leggo mi deve aiutare a credere in me e nella possibilità di avere la meglio sulle situazioni peggiori. Un libro è il po' di zucchero di Mary Poppins che mi aiuta a buttare giù la pillola dei giorni.

**Giulia Scordo | Assistente sociale:** Mi conquistano facilmente i libri in cui le parole non sono protagoniste indiscusse, non inondano le pagine come assidue frequentatrici che non concedono un margine, un tempo di riflessione. È questo il caso dei libri di poesia in cui le lettere lasciano spazio al vuoto della pagina bianca dove perdersi, dove trovare riparo, dove concedersi una sosta a una lettura piena e vorace. Altro esempio sono i libri per l'infanzia animati dalle illustrazioni, le parole in questo caso inseguono più che seguire la trama, sono condotte da una potenza immaginifica più che condurre il flusso narrativo. Questo discrimine rappresenta già un punto di partenza entrando in libreria, e poi a guidarmi c'è il colore e la forma, mi attirano i libri fuori scala, quelli indisciplinati, scomodi, che non sanno stare al loro posto, che si fanno notare, che fanno capolino dagli scaffali chiedendoti di sottrarli all'omologazione della mensola dove sono stati riposti.

**Anna Lanfranchi: Esiste un libro che in qualche modo ha dato una svolta alla tua vita o che l'ha segnata profondamente? Se sì, perché?**

**Gianluigi:** Non c'è un libro in particolare che abbia dato una svolta, o segnato la mia vita. Prima di entrare in carcere non provavo piacere nel leggere, né tantomeno nello scrivere. Poi, durante questo periodo di detenzione per motivi di studio mi sono ritrovato per giorni, mesi, anni nella biblioteca del carcere e lì, in mezzo a tutti quei libri, circondato dal silenzio (che è veramente qualcosa di fantastico) ho incominciato a leggere e ho avuto modo di immedesimarmi nei racconti che leggevo. Prendevo da ogni libro la parte più bella, quella che mi teneva con il fiato sospeso, con il sorriso sulle labbra o con le lacrime che non riuscivo a trattenere. Posso dire con certezza che la lettura ha migliorato il mio stato d'animo in momenti terribilmente difficili. Non è un libro ad avermi cambiato la vita ma molti insieme. Leggere permette ad un'anima rinchiusa qui dentro di sentirsi libera e felice.

**Davide:** Con rammarico devo dire no! Questo è sicuramente dettato dal non essere stato un assiduo lettore di autori letterari. Se posso però prendere in considerazione testi tecnici basati su principi e fondamenti delle arti tecniche elettroniche, allora certo mi hanno aiutato a risolvere problematiche inerenti al mio lavoro. Sicuramente devo molte riflessioni agli aforismi e a quelle frasi che nella storia sono diventate iconiche ma dire che mi abbiano cambiato la vita sarebbe indubbiamente una bugia. Con la speranza che un giorno possa essere illuminato anche solo leggendo una pagina di un libro che mi migliori la vita, resto in attesa speranzoso.

**Sergio:** Cerco nella memoria ma non trovo risposte affermative alla domanda. La lettura quella intensa, quella che ti richiama, è sempre stata da me ricercata facendo però un'attenta selezione e dando la priorità a quella che mi consentiva di conoscere meglio il vissuto delle persone, non solo di quelle importanti ma anche di chi, rimboccandosi le maniche, ha costruito l'economia e lo sviluppo della comunità. Ricordo ad esempio la lettura mista a ricerca delle figure, come quella di Giuseppe Garibaldi, importante per la mia città o ancora, una ricerca storica sulla trasformazione di un luogo che, da capitale del regno longobardo, si sviluppò seguendo le orme dei romani.

Lessere una città di frontiera di uno Stato con caratteristiche proprie, con un porto, diverse caserme e senza dimenticare la costruzione e lo sviluppo dell'università passata, dai fasti dell'indirizzo filosofico-letterario all'indirizzo di medicina e ingegneria commerciale così come la presenza di illustri collegi. Tutto questo interesse mi ha arricchito e mi ha fatto conoscere tempi passati che oggi brillano nonostante la trascuratezza dell'uomo. Non è un libro ma una materia costruita su tanti libri ad avermi appassionato.

**Luca:** Purtroppo non sono un amante della lettura perché non ho molta costanza e pazienza, perdo facilmente il punto mentre leggo dunque mi tocca spesso di dover tornare indietro il che mi porta a rinunciarvi. L'unico libro che ho letto per intero, anche se in tempi infiniti, è un Ken Follet dal titolo: La valle dei leoni o La valle dei cinque leoni (non ricordo bene). Parlava della guerra tra Russia e Afghanistan e dei servizi segreti russi e americani.

**Vitor:** Ad essere sincero non sono uno che legge tanti libri ma qualcuno l'ho letto e questo grazie ad Adriana. Il libro che mi è piaciuto di più in assoluto si intitola: Il segreto di Rhonda Byrne. Me lo regalò un amico circa cinque o sei anni fa e mi disse: «Mi raccomando, leggilo perché è bellissimo e so che ti piacerà perché quello che racconta lei nel libro, tu già lo fai di tua natura». Lo presi perché aveva una copertina molto bella, poi, al suo interno, si è rivelato essere ancora più bello.

Il libro racconta del segreto della vita, di come si affrontano i momenti difficili e come si faccia ad essere sempre (o quasi) sorridenti (su quest'ultimo punto potrei darvi anche io qualche consiglio sul sorriso della scrittrice ma sarà per un'altra volta). Il libro è bellissimo e credo che se oggi riesco ad affrontare momenti difficili della vita quotidiana sia anche grazie a lui, che mi ha migliorato. Il segreto della vita non esiste, il segreto della vita sei tu. Sorridi e lei ti sorriderà a sua volta.

**Antonio:** Mi trovavo a Rimini, estate 1972: sui cartelloni pubblicitari leggevo... Il Padrino ora è anche un film. Nella mia ignoranza di allora mi domandavo che cosa volesse dire Il Padrino... Dopo pochi anni venne da sé la risposta. In una stanza di isolamento (cella) chiesi di poter avere un qualcosa con cui trascorrere del tempo. Non c'era la TV. La guardia umana, facendo un'eccezione perché non potevo avere nulla nella stanza, mi portò un libro: Il Padrino di Mario Puzo.

Faceva proprio per me. Lo lessi assai volentieri e fece compagnia alla mia solitudine.

Il libro era interessante e mi fece conoscere un po' di luoghi d'America da un punto di vista geografico. Mi fece riflettere su determinate situazioni e da allora divenni un assiduo lettore.

La lettura mi tolse da quella ingombrante ignoranza aiutandomi a sapere. Di certo ho ancora molto da imparare, da sapere. La lettura è un ottimo svago per la mente.

**Adriana Lorenzi:** A questa domanda rispondo sempre allo stesso modo, di slancio, con la passione con la quale ho letto quel libro un secolo fa e con il piacere che ritrovo intatto a ogni rilettura: Piccole Donne di Louisa May Alcott. Il libro che mi ha aperto al mondo dei libri.

Nelle sue pagine ho scoperto che con un libro non sarei mai stata sola, mai mi sarei sentita inadeguata o sbagliata. Era il mio primo libro, quello arrivato con Santa Lucia come un dono tutto per me. C'erano altri libri in casa, ma quello era stato scelto per me. Mi sono innamorata di quella storia, consumando le pagine che avevano disegni bellissimi. La copertina è stata rilegata perché, appunto, l'avevo ridotta a brandelli. Quel libro mi ha regalato un mondo che potevo sempre andare a trovare e che mi pareva, a volte, più autentico di quello vero e sempre e comunque a portata di mano.

Un mondo che avrei voluto abitare perché la realtà non mi bastava allora e non mi basta neppure adesso. Un libro, in fondo per me, resta una possibilità inedita e avvincente perché inedita.

**Giulia Scordo | Assistente sociale:** Non direi un libro in particolare ma una categoria, i libri d'arte; iniziare a collezionarli, negli ultimi anni, mi ha aperto la mente su mondi nuovi, vicini e lontani, le immagini veicolano messaggi più potenti delle parole e così attraverso lo sfoglio e lo scorrere di queste pagine dalla spessa grammatura organizzate in ingombranti volumi ho iniziato a viaggiare leggera per paesaggi, vite, ricordi e suggestioni. Questo mi ha permesso di aprirmi a storie di resilienza, di impegno civile, di determinazione. Guardare a viso scoperto l'emozione che viene fuori dalle opere, il potermi soffermare sulla loro verità mi rimette sempre sulla strada giusta. Oggi è per me un'abitudine catapultarmi nella sezione di arte di ogni libreria o correre curiosa verso il bookshop appena dopo l'ingresso in un museo.

La lettura quella intensa, quella che ti richiama, è sempre stata da me ricercata facendo però un'attenta selezione e dando la priorità a quella che mi consentiva di conoscere meglio il vissuto delle persone,



# PREMIO NAZIONALE *narrativa bergamo*

## XXXIX EDIZIONE

*Ancora una volta nella giuria popolare. All'interno della redazione quest'anno abbiamo avuto alcuni grandi lettori che ci hanno aiutato a far circolare i romanzi, a coinvolgere tutti i componenti del gruppo nella discussione intorno alle trame dei libri finalisti, a individuare i temi sui quali andare a lavorare. Così abbiamo scritto i nostri testi rispondendo alle parole dell'autore o dell'autrice come sappiamo fare noi, usando carta e penna.*

### *I finalisti dell'edizione 2023:*

Alberto Ravasio, *La vita sessuale di Guglielmo Sputacchiera*, Quolibet, 2022  
Giorgio Vasta, *Palermo. Un'autobiografia nella luce*, Humboldt Books, 2022  
Silvia Cassioli, *Il capro*, Il Saggiatore, 2022  
Matteo Melchiorre, *Il duca*, Einaudi, 2022  
Chiara Alessi, *Tante care cose. Gli oggetti che ci hanno cambiato la vita*, Longanesi, 2021

Con Alberto Ravasio abbiamo ricordato i nostri primi amori; con Giorgio Vasta abbiamo scritto delle suggestioni intorno alla parola Luce; Con Silvia Cassioli abbiamo ricordato il mostro di Firenze e ragionato anche sul bene, sul male soprattutto quello trasmesso dai media e le nostre paure infantili; con Matteo Melchiorre abbiamo rispolverato la tenerezza per le nostre terre per alcuni vicine e per altri lontane nel tempo e nello spazio e abbiamo scritto a partire dall'idea di essere archeologi di noi stessi e con Chiara Alessi abbiamo ricordato tanti oggetti che hanno costruito il nostro passato.

### **Elena Capizzi | Volontaria**

*Alberto Ravasio* *La vita sessuale di Guglielmo Sputacchiera*, Quolibet, 2022, Milano.

Guglielmo Sputacchiera è un trentenne che vive in un paesino non ben specificato lombardo: non lavora, non studia, non ha vita sociale. È mantenuto dal padre e vive da recluso nella sua stanza nella quale una mattina si risveglia "transessualizzato" ossia il suo corpo durante il sonno notturno si è trasformato da maschile a femminile. La narrazione ripercorre a ritroso il percorso evolutivo di Sputacchiera: al liceo per caso, passa da una facoltà all'altra senza arrivare ad una laurea, si ritira quindi nella sua stanza senza lavorare o studiare, dipendente dal porno a cui attinge facilmente attraverso la connessione internet, nella realtà ancora vergine.

Attraverso un lessico molto complesso, colto, ricco di citazioni ma anche di neologismi eppure ampiamente scurrile, riallacciandosi alla tradizione della comicità, ci vengono presentati personaggi fissi e stabili, della macchiette: la madre casalinga (definita disoccupata per sua scelta), il padre gretto manovale, il paesello chiuso e statico, il parroco, la dottoressa, la psicologa, l'amico etc. Un mondo di figure a cui Sputacchiera si rivolge per trovare una soluzione al suo problema, la transessualizzazione involontaria, ma che viene utilizzato per denunciare la crisi di una società che non è più in grado di offrire un futuro ai propri figli, di una generazione, quella dei trentenni di oggi, che è più colta dei propri genitori ma che è impossibilitata a una vita autonoma per la crisi, per la perdita del posto di lavoro fisso, per la mancanza dei legami sociali che si sono fluidificati nella rete e nella realtà virtuale, così che solo

l'assurdo è possibile.

Il romanzo ha spunti interessanti e affronta una tematica attuale con una scrittura complessa ma il tutto è portato all'eccesso con cattivo gusto: la sessualità è il centro propulsore dell'agito e l'ultimo capitolo, seppur ne viene disvelato il senso metaforico, si chiude con un incesto e rimane nella memoria una scena forte e brutta.

## IL PRIMO AMORE

### Diego

Mi ricordo. 12 anni e la compagna di banco, quella bella, quella irraggiungibile, quasi diafana (ma forse erano solo le diottrie che calavano). La voglia matta di vederla, la temperatura corporea che raggiungeva picchi tipo Vesuvio, l'incapacità di proferire mezza parola, non dico una battuta, tipo «Ehi, ciao, come stai?», ma no, proprio una parola.

Il 'Ciao' diventava un suono inarticolato e gutturale accompagnato da un viso più peperone che altro e due occhi che manco si alzavano. Rimediavo con una fornitura quotidiana di Golia che mia mamma, figuriamoci se non l'aveva capito, non mi faceva mancare mai. Lei ne era golosa e quella caramella nei miei sogni portava frasi che facevano impallidire i messaggi dei Baci della Perugina.

Andò avanti così qualche mese, facemmo la cresima e piano piano iniziai a parlarle: un suo 'Ciao' era quanto di meglio potessi desiderare, altro che Beatrice!! E poi via ad ascoltare. Mai le dissi niente, mai osai tanto. Per fortuna osò lei. E si dischiuse il paradiso che per me aveva le sembianze del muretto dietro la porta di calcio dell'oratorio (e occhio che non ci vedesse il curato!). I quattro mesi più belli della mia adolescenza.

### Mattia

Torniamo ai tempi delle scuole medie e la ragazza che mi aveva colpito si chiamava Nicole. Di un anno più grande, mi aveva colpito perché era la ragazza più bella. Il primo bacio l'ho dato a lei al cinema e il cinema era diventato il posto preferito della domenica pomeriggio. Non ho più visto Nicole dai tempi delle scuole medie, ma mi è capitato di rivederla qualche anno fa in Tv al programma Uomini e Donne.

### Sakho

I primi amori sono stati tanti. Da bambino erano tante quelle che mi piacevano e alcune volte sono riuscito a combinare qualcosa e altre immaginavo e basta. Mi ricordo che quello che funzionava bene era il gioco della famiglia: io facevo il papà e sceglievo quella che mi

piaceva per fare la mamma. Preparavo un angolo un po' nascosto che era la camera dei genitori e che significava la notte... finiva che il giorno non c'era quasi mai perché io dicevo che era sempre notte. Toglievo il giorno dalla vita per fare sempre la notte.

### Francis

Ricordo che eravamo in terza elementare quando ho conosciuto il mio primo amore. Si chiamava Marta. Era molto simpatica e socievole, mentre io ero il classico ragazzo vivace che non aveva voglia di studiare e di fare i compiti e lei era sempre disponibile ad aiutarmi e a farmi copiare le verifiche.

M'innamorai di lei ma non avevo il coraggio di dirglielo allora ho escogitato un piano con un mio compagno di classe. Il suo ruolo era quello di andare da lei e dirle «Francis è innamorato di te». Ma lei non ha dato importanza alle parole del mio amico. Facevamo tutto insieme, andavamo a mensa insieme e a Spazio compiti al pomeriggio, anche durante le gite ci sedevamo sempre vicini.

Un giorno ebbi il coraggio di dirglielo: era San Valentino ed eravamo in quinta elementare. Finalmente ce l'avevo fatta e proprio quel giorno ci siamo dati il primo bacio. Tutto è andato bene fino a quando c'è stato il passaggio alle Medie. Lei sarebbe andata a frequentare una scuola diversa dalla mia. L'ultimo giorno di scuola erano tutti felici tranne io e lei che piangevamo senza sosta.

### Luca

Il mio primo amore è stato all'età di circa 8 anni con una stupenda ragazzina di un anno più grande di me. Abitavamo nello stesso condominio e da sempre siamo stati compagni di giochi.

Piano piano ci siamo avvicinati sempre di più finché abbiamo iniziato a stare distaccati dagli altri bambini perché facevamo finta di essere sposati. Il pomeriggio lei era a casa da sola, quindi potevamo stare insieme, lei preparava la merenda. Ogni tanto ci davamo qualche bacetto, oppure quando potevamo uscire andavamo ai giardinetti a mangiare il gelato, altre volte invece andavamo in una ditta abbandonata e ci comportavamo da marito e moglie.

Lei con il suo kit da cucina mi cucinava le salamelle e come fornello usavamo una candela. Un giorno ci hanno beccato in casa sua e ci hanno dato il divieto di incontro come succede qui quando litighi con qualcuno.

### Gennaro

Giocavo in una squadra vicino al mio paese e si stava



**SOLO A PENSARCI,  
SI APRE UN MONDO DI  
EMOZIONI NOSTALGICHE CHE  
OGGI VORREI CON TUTTO IL  
CUORE POTER RIPROVARE A  
SENTIRE. ALESSIA,  
CON QUEL SUO LABBRO  
LEPORINO ERA IMPOSSIBILE  
NON INNAMORARSI.**

disputando il campionato regionale. Il mio amico che si chiama Luca, era il capitano della squadra, eravamo in classe insieme e in più eravamo molto amici. Lui aveva una villetta in un parco in una località di mare, mi dice «Gennaro in estate, vieni in vacanza da me».

Io gli rispondo di sì e che è solo un piacere. È un ferragosto, io e lui avevamo solo 16 anni. Tutti i ragazzi del parco, la sera fanno un falò sulla spiaggia, con musica, grigliata, bevande e qualche alcolico. In questa compagnia ci sono due ragazze, una che poi è stata la mia fidanzata, che si chiama Ida aveva 21 anni.

Quando la vidi, non immaginavo che lei si potesse innamorare di me, quindi quando la invitai ad andare a ballare, lei rispose «No, voglio fare una passeggiata con te sulla riva», rimasi di stucco. È da lì che è nato il mio primo amore che è durato vari anni, ma, come ben sapete, è finito come tutte le cose belle.

#### **Davide**

Solo a pensarci, si apre un mondo di emozioni

nostalgiche che oggi vorrei con tutto il cuore poter riprovare a sentire. Alessia, con quel suo labbro leporino era impossibile non innamorarsi. Le vacanze a San Vincenzo in Toscana aprirono per la prima volta le porte del mio cuore a quella ragazzina romana con quel suo fare sbarazzino di sedicenne.

Ricordo il primo bacio nel parcheggio del campeggio accompagnato da quell'abbraccio forte ed emozionante ancor oggi, solo al pensiero. Ricordo che lei riempiva ogni singolo pensiero della mia giornata e lei sarà sempre il primo ed ultimo amore della mia vita.

#### **Maurizio**

Ricordo che il mio primo amore si chiamava Claudia, il mio primo bacio lo diedi a lei, passando da bocca a bocca una morositas. Dopo quel giorno, ogni sera, prima di tornare a casa passavo sotto casa sua e guardavo sul suo balcone se riuscivo a vederla oltre la tenda di casa sua. Lei era più grande di me, aveva 16 anni, io solo 11 o 12, ma il suo primo bacio non lo dimenticai mai più. Oggi sono innamorato di mio figlio Nicolò. Ha tre anni

e 4 mesi. I suoi occhioni azzurri, la sua dolcezza, i suoi sorrisi, sono scolpiti nel mio cuore e ogni giorno vivo con la speranza di poterlo abbracciare, stringerlo, baciarlo e vederlo al più presto perché mi manca come l'aria che respiro e vive in ogni battito del mio cuore. Lui, Nicolò, è il mio primo e unico amore.

### Andrei

Il primo amore non si scorda mai! Il mio primo amore si chiama Paola. Ora è sposata con figli, ma io con lei ho sempre un rapporto di rispetto e amicizia.

### Vitor

Avevo 13 anni e andavo al primo anno delle superiori. Era giovedì, mi ricordo bene, e andavamo a festeggiare il compleanno della professoressa d'informatica. Eravamo un gruppo di ragazzi e ragazze seduti nello stesso tavolo, dopo circa 30 minuti si aggiunge una ragazza al nostro tavolo.

Era più piccola di noi, ma era bellissima, aveva i capelli biondi, occhi azzurri, ed era vestita tutta di bianco. Non l'avevo mai vista prima, o meglio non l'avevo notata prima... Si presenta dicendo che era la cugina di Armanda. A quel punto mi si sono illuminati gli occhi, essendo Armanda la mia migliore amica e quindi avrei sicuramente avuto una possibilità in più. Ho cominciato a parlarle e lei conosceva me e io no, quindi le ho chiesto di ballare e lei ha accettato.

Siamo stati per 2 ore seduti a tavola a parlare solo noi. Alla fine sono riuscito a farmi dare il numero di telefono, con una condizione e patto, che l'avrei chiamata il sabato soltanto dopo aver avuto un suo sms, e così è stato. Ovviamente per poterla avere avrei fatto molto di più. Dopo qualche settimana ci siamo messi insieme e lo siamo stati per due anni, sono stati due anni meravigliosi ed indimenticabili, potrei dire come tutti: «è finita come tutte le cose belle», ma non è così.

È vero non siamo più insieme, ma siamo rimasti molto amici e ci vogliamo bene ancora, quindi non è vero che le cose belle finiscono. Le cose belle rimangono per sempre.

### Giusi Poma | Volontaria

Jean Jacques e Dominique. Belli. due ragazzi francesi. Guardavo prima uno e poi l'altro. Non sapevo su chi puntare. Mi piacevano entrambi. Venivano ogni estate e si fermavano due mesi. Non avevano amici o amiche... quindi campo libero e per di più abitavano di fronte a casa mia.

Ogni movimento come uscire di casa, sbattere la tovaglia dal terrazzo, prendere la bici... erano reciprocamente

conosciuti. Unico problema era la lingua a cui si aggiunge il fatto che a "un forestiero" non bisogna dare confidenza. Quindi per comunicare, salutarsi, capire l'interesse reciproco, bisognava inventare degli escamotages.

Allora ho deciso di puntare sul più grande, anche se era meno bello -Jean Jacques- e nello stesso tempo continuavo a provare simpatia per Dominique. Sguardi, occhiate, saluti con le mani, rossori quando ci incrociamo al cancello, tentativi di vedersi usando tutte le scuse. Ne parlo con le mie amiche e ho il loro sostegno, quindi procedo fiduciosa! Finalmente arriva il grande momento.

Mi offre un gelato e mi fa capire che il giorno dopo sarebbe partito. Un gelato, un saluto e l'anno dopo... non è più tornato.

### Diego Pezzotta

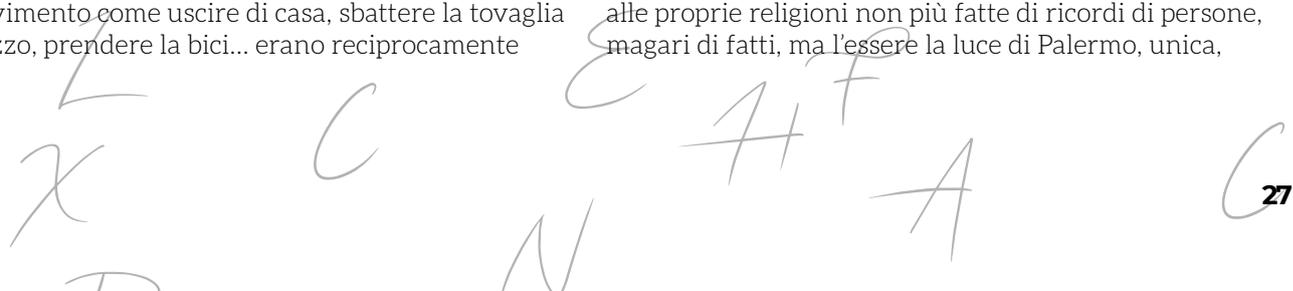
*Giorgio Vasta, Palermo, Un'autobiografia nella luce, Humboldt Books, 2022*

Parlare di questa opera non è per nulla facile. Essa è lontana anni luce dalla tradizionale idea di romanzo che in noi domina. Non ha nulla dell'impianto narrativo tradizionale, né opera una magari abbozzata definizione delle figure dei personaggi in esso contenuti. Anche perché qui, a ben vedere, vi è unico personaggio verrebbe da dire che è anche l'autore di fatto.

Solo che la storia che vuole raccontare assume i contorni di un flusso di coscienza pressoché ininterrotto, flusso che destruttura lo spazio, il tempo, le relazioni, quasi a diventare una riflessione metafisica sul proprio io avendo come riferimento l'unica realtà che mantiene una sua realtà fisica: la luce. La luce viene quasi antropizzata.

Non abbiamo più di fronte a noi case, persone, animali, piante, città, vie ma solo luce che crea nuove idee, disfa idee già esistenti, diventa concetto di vita, di tempo. Solo lei resta, mai fissa ed immutabile semmai sempre mutevole, unico metro di giudizio di tutto quello che accade e che esiste in funzione del fatto di essere illuminato. Un flusso di coscienza continuo che non conosce periodi, capitoli, capoversi ma, al più, frasi brevi, periodi a volte subordinati a volte coordinati; un lessico alto, erudito, ostico, avvincente, criptico che richiede sempre la massima attenzione.

Perdere un sostantivo, un aggettivo, un inciso significa non riuscire più a comprendere il senso della tua lettura. Un fantastico ritrovarsi dopo anni, dopo luoghi. Dopo esperienze per tornare alla radice ultima di se stessi, alle proprie religioni non più fatte di ricordi di persone, magari di fatti, ma l'essere la luce di Palermo, unica,



inimitabile, capace di suscitare quello e quanto di più profondo, chi vi è nato, porta nel cuore. Sembra quasi un continuo smarrirsi, ritrovarsi, mutarsi nel tentativo, riuscito di riconquistare quella luce iniziale che ha fatto nascere, che ha fatto comprendere, che ha fatto sperimentare. Luce origine della vita e nutrimento di ogni vita: la luce della propria casa.

## LA LUCE

### Davide

La luce rappresenta la prima forma di vita, legata sia alle teorie laiche che rappresentano un Dio creatore che a quelle scientifiche con la teoria del Big-Bang. Per una stella, la luce è la fine della sua esistenza. per un essere vivente, la vita. E, se prendiamo la luce come punti di vista, possiamo capire come essi cambiano le nostre idee a seconda dei punti di vista diversi dal nostro.

Questa mia asserzione la ritrovo sempre presente nel mio quotidiano e spesso quello che mi è sembrato di vedere non è stato sempre quello che pensavo di aver creduto di vedere cambiando il mio punto di vista. Quindi l'abito non fa il monaco.

### Vitor

*La luce:* devo essere sincero non mi sono mai soffermato a guardare la luce per ammirarla, ma ora che ci penso una luce la ricordo bene, ed è la luce del sole, quel sole che quando sta per tramontare e si nasconde per metà dietro la montagna e per l'altra metà brilla e manda una luce gialla sulla montagna vicino a casa mia, e mischiandosi con il verde degli alberi diventa un arancio maestoso: una luce che fa innamorare.

### Luca

Il primo gesto che compiamo quando usciamo dal grembo di nostra madre è venire alla luce. La luce è la differenza tra il giorno e la notte, dove tutto di giorno si attiva e la notte si ferma, la luce è un'energia che ti permette di vedere anche nei luoghi e nei momenti più bui e più scuri della nostra vita, un'energia naturale propria o un'energia artificiale.

### Maurizio

Correre dentro un tunnel per raggiungere quel fascio di luce che può portarci attraverso la libertà. La luce cambia di intensità in ogni ora delle nostre giornate. Gli atolli polinesiani sprigionano una luce che rende tutto meraviglioso. La luce vista attraverso i nostri occhi ci riempie il cuore. La luce è ciò che abbiamo visto appena siamo usciti dal grembo di nostra madre.

La luce illumina tutto quello che per noi è lugubre, tristezza e amarezza.

La luce è il dono più grande che Dio ci ha donato per toccare, vedere, e vivere ciò che il creato ci ha donato, avendone cura, sapendo apprezzare ciò che la luce ha sconfitto nel buio dell'immensità.

### Gennaro

La luce è illuminazione con varie modalità: io preferisco sempre la modalità anabbagliante che sarebbe, quella che mi illumina meglio la strada.

### Gianluigi

*La luce:* qualcosa di straordinario! Se provo a pensare per un solo istante a un mondo senza luce, il cuore mi si gela. La luce scandisce il tempo qui dove tutto sembra essere sempre uguale, a partire dalle prime ore del mattino fino a sera quando l'ultimo raggio di luce svanisce.

Per me che sono meteoropatico, la luce è di vitale importanza, se c'è la luce c'è gioia dentro di me, se c'è ombra c'è tristezza, infatti la mia vita è stata segnata da giochi di luci e ombre, fino a che quelle ombre mi hanno trascinato nell'oscurità più assoluta.

A quel punto ho ricordato quella gioia che solo la luce sapeva darmi, ho chiuso gli occhi stringendoli forte forte e anche in quel buio più totale sono riuscito a vedere la luce, quella luce che avevo perso e che oggi mi accompagna in ogni momento della mia vita.

### Sergio

La luce è il primo e più importante dono che la vita ti offre, nel percorso della tua presenza essa ti accompagna nei momenti più significativi. La luce diventa il momento dei tuoi primi giochi in autonomia, delle prime relazioni amorose. Quando giungi sul lavoro ti pare di gettare luce sul futuro perché inizi a guadagnare per l'idea - che è luce anch'essa - di fare famiglia.

E quando questo si avvera la luce più significativa che avvolge te e lei, è la nascita di un bimbo. Ecco, la luce ti accompagna anche nel declino della vita e quando non la vedrai più, capirai che hai terminato il tuo percorso terreno. A chi ti ha conosciuto resterà il ricordo perché la tua luce non c'è più. È un dono personale e gratuito che hai ricevuto.

### Giusi Poma | Volontaria

Dove abito c'è una strada asfaltata che attraversa due campi verdi. Ci passano macchine, sulla strada, a fianco il marciapiede e ancora a fianco la ciclabile. È una strada lunga, che scorre come l'acqua di un fiume, ai lati i prati,

L  
C  
E  
A  
C  
N  
P  
X  
A  
F  
C

privi di barriere, lasciano scorrere lo sguardo all'infinito.

Mi piace stare in questo luogo: camminare, andare e tornare prima del tramonto, quando la luce è speciale, "luce di taglio". È una luce piena, ma non accecante, calda e la puoi guardare, riflette una luminosità che esalta i colori rendendoli nuovi ogni giorno. Ci vado per prepararmi alla sera e in alcuni momenti, accade di vedere calare il sole e, insieme, sorgere la luna.

Entrambi si guardano. Hanno poco tempo per dirsi...  
Li guardo mentre si separano. Si muovono lentamente, per potersi ascoltare, a volte sono simmetrici... altre volte la luna si fa attendere. Anche il cielo cambia, accoglie le loro luci così intense e silenziose. Resto ferma a guardare, osservare quella luce che entra dentro come l'aria e si fa respiro. Mi quieto sempre come in un abbraccio.

#### Mattia

La luce è ovunque. Arriva in silenzio e quando arriva è bello osservarla sempre in qualsiasi momento.

#### Paolo

Elisa, la cantante, nella canzone Luce canta: «Siamo nella stessa lacrima». Ho pensato alla luce di una lacrima, alla lucentezza che può esprimere, soprattutto quelle di gioia, rare ma molto potenti. Credo che sia questa la luce più avvolgente, gli antichi la chiamavano purezza, quell'energia manifestata per la rarità.

Non dico che quelle degli attori siano false, in qualche modo recitando una parte e immedesimandosi nel personaggio, fanno scendere quelle lacrime - magari con l'aiuto di un collirio o altro - che colpiscono se si ha seguito una storia, hanno comunque una propria espressione. Nel cinema sono ben note.

Ma le lacrime di gioia vera sono quelle che avvolgono comunque attorno per la loro reale energia. Sono l'esatto opposto dei buchi neri nell'universo. Sono la scintilla di un accendino nel buio più pesto. Sono la vera luce che scalda come il sole ma non abbaglia: sono una rarità.

#### Francis

Mi piace la luce del tramonto, quella luce che dall'azzurro

**MA LE LACRIME DI GIOIA VERA SONO QUELLE CHE AVVOLGONO COMUNQUE ATTORNO PER LA LORO REALE ENERGIA. SONO L'ESATTO OPPOSTO DEI BUCHI NERI NELL'UNIVERSO. SONO LA SCINTILLA DI UN ACCENDINO NEL BUIO PIÙ PESTO. SONO LA VERA LUCE CHE SCALDA COME IL SOLE MA NON ABBAGLIA: SONO UNA RARITÀ.**

passa al rosa, arancione e infine rosso. In estate andavo spesso in montagna con amici a fare le tendate ai Laghi Gemelli e non vedevo l'ora che arrivasse il tramonto per poter ammirare quella magia della natura che dal giorno passa alla notte con un processo fantastico.

Amo la luce del giorno, ma amo anche il buio, soprattutto quando sono in montagna davanti a un falò con i miei amici a divertirci in mezzo alla natura.

### Musli

La parola luce dà l'impressione di qualcosa che si illumina, qualcosa che ci fa vedere meglio oppure rimanda alla luce della ragione, cioè l'illuminismo che, come ci insegna la Storia, fa cambiare il modo di ragionare degli uomini.

Tante volte diamo per scontato quanto possa essere importante la luce per noi: un mondo senza luce non avrebbe senso. La luce è pure quella che io tante volte trovo negli occhi delle persone e tante volte è proprio quella luce che fa tirar fuori delle emozioni prive di buio.

### Luce

Un fievole luce  
accarezza il mio viso

mi tormenta la colpa  
non posso lasciarmi sfiorare  
del tutto

le sbarre la fermano  
vorrei viverla intera  
oggi mi è proibito  
immagino un domani  
di accarezzare io  
la luce.

### Diego

La luce mi ricorda il caldo e il calore; quel caldo dolce in primavera, implacabile in estate, timido in inverno. Il calore che la luce porta con sé quando rompe la coltre delle nubi dopo parecchie giornate di pioggia, che ridà vita, ridà gioia, ridà slancio: quante volte, anche nelle giornate più difficili, la luce che si affacciava dalla finestra, il raggio che spuntava fra i palazzi, piano piano rompevano l'ansia che ti opprimeva e ti ridava la speranza per andare avanti.

Così come, mentre viaggi nella notte, in macchina, in treno, in aereo, attendi quel chiarore che segnala l'inizio

**AMO LA LUCE DEL GIORNO,  
MA AMO ANCHE IL BUIO,  
SOPRATTUTTO QUANDO SONO  
IN MONTAGNA DAVANTI A UN  
FALÒ CON I MIEI AMICI A  
DIVERTIRCI IN MEZZO ALLA  
NATURA.**



del giorno, di un nuovo giorno; quel tono prima rosa, poi arancione poi via via più forte e dirompente, che ridà i contorni ed i colori ai paesi, ai monti, ai fiumi che stai attraversando. Assisti alla rinascita quotidiana, magari avendo la fortuna di avere come sola compagnia il cinguettio della natura che si ridesta.

Oppure andare nella cameretta dei ragazzi per svegliarli e notare che già i primi raggi filtrano tra le imposte e illuminano i loro volti ancora vinti dal sonno. Ma d'altronde, noi non veniamo alla luce?

**Elena Capizzi | Volontaria**

*Silvia Cassioli Il capro, Il Saggiatore, Milano 2022*

Il romanzo si apre con la ricostruzione dell'omicidio del cenciaino Bonini nel 1951 per cui viene condannato Pietro Pacciani e si dipana per contorte vie fino alla riesumazione della salma di Francesco Narducci nel 2002. Tante teorie, a partire dalla cosiddetta pista Sarda fino a quella dei riti satanici, sospettati, vicoli ciechi.

Più il resoconto procede meno certezze sembrano esserci. Quello che appare però chiaramente è la povertà delle classi basse nel secondo dopoguerra italiano, gente indurita, analfabeta. Le donne tratteggiate come cose di proprietà degli uomini: che siano mogli o figlie poco importa, non hanno nessun valore in quanto persona. Vengono sfruttate, violentate, picchiate, prestate come oggetti e nessuno ha niente da obiettare.

Una sessualità malata e distorta con dei personaggi come Pacciani che sembrano usare uomini e donne con violenza come se fossero di sua proprietà: la moglie picchiata costretta a concedersi agli amici del marito, le figlie violentate sistematicamente dall'età di dieci anni, perfino uomini testimoniano di essere stati oggetto della sua violenza. Oppure Vanni, il postino, che gira con dei vibratorii in tasca che usa per violentare le donne. Tanta superstizione che ha generato individui che trafficano come santoni, indovini. Le prostitute in un certo senso sembrano quasi avere più autonomia rispetto alle altre donne maritate. Tantissima violenza verso tutti e tutte, non solo le sedici vittime del mostro (la prima coppia massacrata nel 1968 e l'ultima nel 1985). È anche la storia dell'evoluzione delle tecniche di indagini e forensi.

La società del secondo dopoguerra appare in un certo senso connivente con il Mostro. Si sa che appartarsi è pericoloso ma nessun genitore è disposto ad accettare

che i propri figli abbiano una vita sessuale attiva prima del matrimonio, nessuno è disposto a trovare soluzioni alternative al precetto cattolico dell'astinenza. Si sa che c'è pericolo, si sa che chi si apparta in qualche punto del bosco con la propria macchina rischia di incontrare il Mostro, ma nessuna famiglia per bene pensa a soluzioni alternative per i propri figli e le proprie figlie se non il "non si fa".

La scrittura ricostruisce il parlato toscano e si trasforma attraverso la tecnica dell'indiretto libero in modo da rendere il basso toscano parlato dei contadini, il burocratese delle forze dell'ordine, la parlata meno accentuata della borghesia o delle signore bene che siano "sciure" venute dal nord o mogli del farmacista o del medico.

Difficile star dietro a questo fiume di personaggi, date, teorie. Un gioco di guardie e ladri con vittime autentiche. Alla fine del libro non ci vengono date certezze, solamente molte teorie ingarbugliate. Di certo ci sono solamente le vittime con il loro carico di dolore.

## PAURE INFANTILI

**Mattia**

Mi capitava di fare un sogno dove venivo schiacciato da due enormi alberi che si avvicinavano sempre di più fino ad avere la sensazione di soffocare: era un sogno che mi spaventava.

**Musli**

La paura o meglio le paure: nella mia vita ho avuto tante paure. Da piccolo avevo paura di rimanere da solo perché credo di essere sempre stato abbastanza socievole ma certe volte mi fa piacere stare solo per un po' di tempo anche perché si riesce a riflettere meglio.

Da piccolo avevo paura anche del buio ma poi ho capito che a volte anche nel buio puoi trovare un filo di luce. Da piccolo avevo paura di essere privato di ogni libertà perché sono nato in guerra in Kosovo e immaginavo un mondo diverso da quello nel quale vivo oggi. Quando sono diventato adulto, tutte queste paure sono svanite nel nulla forse qualcuna di loro mi sarebbe servita anche da grande. Se avessi avuto paura di essere privato della libertà, molto probabilmente oggi non sarei qua. Direi che alcune paure possono esserci utili per non oltrepassare i limiti.

**Francis**

Fin da piccolo ho sempre avuto paura dei film horror



anche ora che ho 23 anni, anche se un paio di volte andavo su Youtube per capire come venissero costruite le scene da dietro le quinte. Io andavo al cinema spesso ma il mio genere di film preferito è il fantastico e la fantascienza.

Ricordo che un giorno io e i miei amici avevamo deciso di andare al cinema: era un venerdì e non me lo dimenticherò mai. I miei amici erano consapevoli della mia paura per i film horror. A quei tempi avevamo il bonus 18 App, quindi facevamo a turno per i biglietti. Avevamo deciso di andare a vedere un film e non ricordo quale fosse ora. Fatto sta che siamo entrati in sala per vedere il film e non era quello che mi aspettavo.

I miei amici avevano comprato i biglietti di Annabelle 3 o 2 non mi ricordo, ma mi ricordo che sono uscito dal cinema arrabbiato con i miei amici che mi avevano portato a vedere un film horror contro la mia volontà. Da quel giorno mi sono sempre assicurato di quale film saremmo andati a vedere.

### Diego

La mia unica paura, o almeno quella che ricordo con maggiore forza, anche perché ancora attuale, è quella per i cani, seconda un tempo solo ai rettili. Appena ne vedo uno libero per strada, mi blocco e fatico quasi a camminare. Idem se devo percorrere il vialetto di una casa nel cui giardino scorrazzano liberi uno o più cani.

Letteralmente impazzisco di paura, passo perché devo passare, sudo copiosamente e prego perché finisca presto e ho provato a vincerla. Anzi ho dovuto farlo da quando la mia augusta primogenita ha deciso che il suo cane ideale (con il placet di mamma) era qualcosa di più vicino a un vitello, solo con una dentatura decisamente più inquietante. Con Greg oggi vado d'accordo, ma solo con lui, solo lui può avvicinarsi senza che la pressione e le pulsazioni raggiungano nuovi picchi.

Guarire da questa paura? Non è importante, ho imparato a convivere. Basta che ci siano 100 metri o un solido recinto tra me e la bestia.

### Alberto

Per me la paura non è mai esistita. Il mare la notte mi fa riflettere e mi rilassa. È da quando ho otto anni che vivo nell'oscurità e adesso che ne ho trentasette rivivo il mio passato immergendomi nuovamente in questo buio ma questa volta con la fede e l'energia positiva delle stelle che mi fanno intravedere un giorno lontano di luce.

### Anna Lanfranchi | Tirocinante

Da bambina il temporale mi terrorizzava. Il rimbombo

dei tuoni, i violenti scrosci d'acqua e il bagliore che improvvisamente illuminava la mia stanza, mi facevano scattare come una scheggia nel letto dei miei genitori. Ogni volta che c'era il temporale, la paura mi paralizzava, non solo non riuscivo ad addormentarmi ma avevo anche gli occhi sbarrati e il cuore in gola.

A calmarmi erano solo le carezze di mia mamma che, con infinita pazienza, mi accoglieva tra le sue braccia lasciandomi un quadratino di materasso in cui potermi rannicchiare. Alle volte, addirittura, la paura era tale che per tranquillizzarmi non bastavano le coccole ma volevo mi fosse raccontata una qualche storia. Ecco che allora il mio cuore cominciava a battere meno forte e anche la pioggia mi faceva meno paura.

Non ho mai capito cosa mi spaventasse del temporale, forse mi impressionava la forza della natura che mi faceva sentire tremendamente piccola e fragile. Oggi il temporale mi piace, specialmente quando sono sotto le coperte. Concilia il sonno, mi culla il pensiero e sono felice... perché l'acqua è vita e senza vita non c'è niente.

### Luca

Una delle paure ancora oggi esistente è sicuramente quella di addormentarmi con la luce in qualunque luogo che io conosca e risvegliarmi al buio pesto.

Mi viene subito il panico e vado in claustrofobia come se fossi chiuso dentro una scatola. In effetti da bambino, quando giocavo a nascondino non mi mettevo mai nei luoghi chiusi e buio come un armadio. L'altra paura più grande è quella di affogare... ma è solo il destino a decidere quale sarà la mia fine.

### Erik

La mia più grande paura infantile era la solitudine e il buio. La cosa strana è che, anche se avevo paura di stare da solo, ero sempre da solo e con il passare del tempo quella che era una paura è diventata un piacere e oggi amo stare da solo. Una paura molto strana che avevo da bambino era quella di mangiare i mandaranci perché mia mamma mi diceva sempre che non dovevo mangiare i semi perché facevano male. Una volta, per sbaglio, ne ingoiai uno e sono andato a chiedere a mio zio cosa mi poteva capitare e lui mi aveva detto che sarebbe cresciuto un albero sullo stomaco.

Allora ho chiesto a tutti i miei zii che, però, si erano messi tutti d'accordo per dirmi la stessa bugia. Ammetto che da quel giorno in poi ho sempre evitato di mangiare i mandaranci.

### Vitor

Non ricordo di avere avuto delle paure particolari da piccolo, ma una cosa me la ricordo bene. Ero davvero molto piccolo e sentivo gli altri bambini, di qualche anno più grandi di me, che parlavano dell'uomo senza capelli (pelato) che tagliava le orecchie ai bambini. Beh sono cresciuto con la paura di incrociare quell'uomo. Quando sono diventato grande ho saputo che l'uomo esisteva davvero ma non tagliava niente se non l'erba del suo giardino. La storia era stata inventata dai nostri genitori per evitare di farci giocare in strada.

### Gennaro

Ricordo come se fosse oggi che nella mia infanzia avevo terrore del buio e puntualmente ogni sera, visto che mio padre aveva un campo da calcio che affittava, c'erano i clienti che ci giocavano. Ogni volta tiravano il pallone sopra la rete e mio papà mi incaricava di recuperarlo perché lui doveva restare dietro il bancone del bar. Io furbescamente cosa facevo? Mi nascondevo dietro al muro e ci stavo vari minuti, poi mi inventavo una scusa e

quindi andava lui a recuperare il pallone. In realtà avevo paura del buio nel quale era stata lanciato il pallone. Menomale che, con il passare degli anni, sono riuscito a sconfiggere questa paura che oggi non ho più e anzi sono riuscito a trasformare la paura del buio nel piacere del buio.

### Diego Pezzotta

Matteo Melchiorre, *Il duca*, Einaudi, 2021

Questo romanzo si sviluppa lungo due direttrici fondamentali. Una riguarda il confronto tra il protagonista e il suo antagonista, l'altra riguarda la progressiva scoperta da parte del protagonista della propria identità o, meglio, delle proprie radici ataviche, quasi che mille anni di dinastia giungessero a chiedere la dovuta attenzione.

Questi due filoni potremmo rappresentarli come due semirette che hanno un'origine comune nell'incipit del romanzo ma che poi prendono direzioni opposte.

**UNA DELLE PAURE ANCORA  
OGGI ESISTENTE È  
SICURAMENTE QUELLA DI  
ADDORMENTARMI CON LA  
LUCE IN QUALUNQUE LUOGO  
CHE IO CONOSCA E  
RISVEGLIARMI AL BUIO PESTO.**

**QUESTO MODO DI RAPPRESENTARE E DI USARE I DIALOGHI È QUASI DESCRITTIVO DI UN MODO DI ESSERE DELLE PERSONE CHE ABITANO LA MONTAGNA, SCHIVE, RISERVATE, ESSENZIALI, NON ABITUATE A USARE TROPPE PAROLE PER RAPPRESENTARE LA LORO IDEA.**

Mentre il confronto tra il protagonista e il suo alterego segue una linea ascendente, in un confronto che è una continua escalation nella sfida, escalation fatta di gesti, di sguardi, di ammonizioni, di segnali esterni via via più incalzanti, meno di dialoghi, i quali si limitano spesso a poche battute in cui prevale più il non detto, l'allusione, il rimando ad altro che non lo scambio di battute magari incalzanti.

Questo modo di rappresentare e di usare i dialoghi è quasi descrittivo di un modo di essere delle persone che abitano la montagna, schive, riservate, essenziali, non abituate a usare troppe parole per rappresentare la loro idea.

Ne è un'ulteriore prova anche l'uso di un registro diverso in ragione dell'interlocutore chiamato in causa: aulico, ricercato, rabbioso quello del protagonista (forestiero rispetto ai luoghi, lui viene dalla città, ricordiamolo), scarno, semplice, essenziale quello degli altri personaggi, che preferiscono centellinare il proprio pensiero, se non quando è essenziale che alcune cose, vicende, realtà

vengano meglio comprese non solo dal lettore, ma dal protagonista stesso. Questa scarsità di dialoghi lascia spazio ad ampie zone in cui il protagonista è messo in condizione di meditare sempre di più sulla domanda esistenziale che lo attanaglia fin dalla prima pagina: chi sono io? È qui che si sviluppa il secondo filone, la seconda semiretta la quale, rispetto alla prima ha un andamento discendente, opposto, di picchiata, a tratti incontrollata, nella propria storia, nelle proprie origini, altisonanti, forti, ma anche grezze, violente, irte di soprusi.

Qui assistiamo a un discorso indiretto, che solo a tratti diviene flusso di coscienza ma che si spinge fin quasi al limite di una follia come se il duca si sporgesse sull'orlo di un abisso senza, per fortuna, cadervi. Lungo queste due direttrici la storia prende subito il volo, in un crescendo di interesse, di pathos, di attesa che lascia presagire sempre nuovi colpi di scena, in un intreccio tra presente e passato che si mescolano in uno sviluppo ad alta adrenalina (non ultimo l'incendio appiccato dolosamente). Ma questo crescendo si interrompe improvvisamente quando l'antagonista viene fatto

D S

## ARCHEOLOGO DI ME STESSO

sparire dalla scena per motivi naturali, si resta quasi spaesati in un primo momento perché ci si aspettava che i due soggetti quasi duellassero come due antichi cavalieri per il predominio, per diritto di nascita da una parte e per stato di fatto dall'altra, sulla valle e sui monti; ci si aspettava il cozzo tremendo tra le due armature e i destrieri. Nulla di tutto ciò accade, quasi deludendo il lettore, il quale si trova invece coinvolto nella ricerca del proprio io, delle proprie origini, in uno sforzo infinito e sfinente di mettere ordine tra il richiamo del sangue (nobiliare) e il desiderio di emanciparsi da esso, una discesa in un vortice di distruzione, anche qui spinto al limite con l'arrivo della tempesta che tutto spiana, travolge, divelle, cambia, riordina.

Quasi una catarsi necessaria per il protagonista, che in quel terremoto che sconvolge il mondo esterno vede la rovina delle proprie convinzioni, delle proprie sovrastrutture, necessario passaggio per rinascere nella piena consapevolezza di sé, dei propri limiti, delle proprie fortune e sventure e di rinascere anche nell'amore, nella fiducia verso l'altro. Un breve cenno in merito. Anche in questo romanzo si sviluppa una sorta di storia d'amore, con tratti che la fanno assomigliare alla storia di Romeo e Giulietta: i due innamorati appartengono alle due fazioni che si fronteggiano per il dominio della valle ma che sono inevitabilmente destinati a innamorarsi.

Ho usato il termine 'sorta' non a caso. La storia d'amore di fatto fa solo da sfondo, il rapporto che nasce, che si instaura non trova eccessivi richiami nel corso della narrazione ma occupa, per converso, buona parte dei dialoghi con i quali ci viene consentito di seguire questo cammino di conoscenza reciproca che permette ai due innamorati di ripartire da zero e di ricostruire il loro presente e programmare il loro futuro. Verrebbe da dire che sin dalle prime battute, quando i due si incontrano, iniziano a conoscersi e svelarsi vicendevolmente, l'autore dimostra una grande abilità nel creare una forte tensione erotica nella narrazione che ha, quale unico inconveniente, quello di lasciare subito intuire il lieto fine, quasi un 'e vissero felici e contenti'.

Un buon romanzo godibile, avvincente e di facile lettura, perché non si fa riferimento a un lessico sofisticato (se non in brevi momenti) ma ad una costruzione della frase di ampio respiro. Il ritmo è incalzante per circa due terzi della storia mentre cala, inaspettatamente, nella parte finale.

### Diego

Sono archeologo di me stesso, ogni volta che riesco a rimettere ordine nelle mie azioni, nelle mie emozioni, nei miei slanci, partendo dalla riscoperta di quanto la mia vita mi ha regalato o tolto. Quello che oggi penso, sogno, temo posa sulla radice della mia esperienza, anche del mio errore, come del mio successo, grazie a questo posso arrivare a guardare con occhi nuovi e leggere quanto il presente mi offre.

In conseguenza della mancanza di questa ricerca costante dentro di me, ho sperimentato la paura del vuoto, dell'abbandono, della solitudine. Non sono stato in grado di reggere i colpi che ricevevo perché ero vuoto involucro (lo ero diventato). Mettersi a nudo dinanzi se stessi è forse lo sforzo maggiore per chi vuole scoprire chi è veramente, come quando l'archeologo scava quella collina perché vuole trovare quella città scomparsa, dimenticata.

La fatica è enorme, è straziante, si ricevono ancora dolori e umiliazioni, ma alla fine si è liberi di volere e se proprio non si riesce, di iniziare a sognare di poter volere, affrancati una volta per tutte dalle zavorre che ti impediscono di vedere il vero, come un fanciullo che, dopo una caduta, può riprendere a correre e ridere. Perché l'archeologo ha dentro di sé un enorme sogno e non smette mai di lottare per portarlo alla luce.

### Musli

Nella mia vita, credo di aver sempre cercato di tirar fuori il meglio da tutte le situazioni: a volte sono andato fino in fondo raggiungendo quello che volevo, altre in cui non ci credevo abbastanza, non ho continuato e ho lasciato perdere. Per esempio da piccolo non mi piaceva leggere libri mentre mi piaceva scrivere. Crescendo però ho rinunciato sia alla lettura sia alla scrittura e tante volte mi sono chiesto perché. Mi sono dato delle risposte. Io ho sempre scritto per sfogarmi quando mi sentivo un po' giù di morale, oppure, come nella situazione che sto vivendo, privato della libertà perché la scrittura mi rende libero. Libero di esprimermi, libero di pensare e, perché no?, anche libero di viaggiare.

Quindi questa volta vorrei andare a fondo e continuare a scrivere anche una volta che sarò libero. Essere archeologo di me stesso, mi ha insegnato a non mollare mai, come del resto fa il vero archeologo che non si ferma davanti a niente e continua e dopo una scoperta si impegna in una nuova avventura.

### Francis

Sono in continua ricerca di me stesso da sempre per capire chi sono e cosa voglio. Mi ritengo ancora molto immaturo perché spesso prendo decisioni senza pensare alle conseguenze. Sto passando un periodo della mia vita in cui non faccio altro che analizzare il mio presente e passato. Sto imparando a conoscere un lato di me che non era mai emerso prima. Ho cambiato modo di pensare, affrontare diversamente il dolore, la rabbia e la frustrazione. L'unica cosa che non è cambiata è la mia tendenza ad isolarmi quando sono affranto o particolarmente triste ma ci sto lavorando.

### Mattia

Scavando dentro di me ho trovato la pace.

### Sakho

Ci sto pensando tanto ma credo che tutti noi abbiamo parti belle e meno belle. Eppure tendiamo a ricordare soprattutto gli aspetti belli. Parlo della lucidità che mi ha veramente fatto ritrovare me stesso, le mie sensazioni, i miei ragionamenti e l'empatia. Sono un archeologo che ha ritrovato dei pezzi di sé bellissimi e di cui vado fiero.

### Paolo

Se guardo al passato e penso alla "pazienza", sorrido al risultato che vivo quotidianamente, non è neanche paragonabile! Un esempio, quando dovevo andare a fare la fila in posta, attendevo per una quindicina di minuti, oggi resto in attesa almeno il doppio per qualsiasi cosa.

Scoprire e attingere dal proprio sé è già una dimostrazione di pazienza. Consultare l'archeologo che c'è in noi è il miglior rimedio per sopportare di più. L'unica pecca è che quando si conosce bene il proprio ricercatore interiore, si è in grado di capire che il limite della pazienza (in questo caso) è ormai in riserva e che l'archeologo di conseguenza può andare in sciopero.

### Anna Lanfranchi | Tirocinante

Quando penso a quest'espressione, nella mia mente appaiono i numerosi strati che compongono la mia anima e che spesso mi trovo ad analizzare per ritrovarmi o semplicemente per comprendere meglio il perché di certe mie scelte. Essere archeologi di sé stessi significa saper penetrare questi strati dando loro un nome e un senso. Nonostante il mio breve vissuto, il mio cuore, negli anni, si è stratificato parecchio.

Con questo non intendo dire che sia irraggiungibile agli altri o che fatichi ad aprirsi all'esperienza, anzi, spesso lo affido subito e non sempre alle mani giuste.

Un cuore stratificato, per me, è un cuore che ha provato e vissuto tanto, dando origine ad un turbinio di emozioni

e sentimenti che appunto si stratificano e fungono da guida nel mio quotidiano. Più di una volta mi è capitato di dover scavare tra questi strati per riportare alla luce qualcosa che non mi era chiaro o che mi risultava difficile da assimilare.

Sono stata archeologa di me stessa quando ho compreso il perché di una dipendenza affettiva o quando non riuscivo a maturare il perché di certi distacchi. Scavare può essere doloroso, in fondo siamo custodi di infinite cose... ma l'importante è avere sempre il coraggio di non smettere mai di cercare.

### Luca

Scavando nel mio profondo riscopro meravigliose passioni che mi emozionano e mi fanno stare bene, ma nello stesso tempo mi fanno diventare triste perché in questi ultimi anni e per almeno una decina di anni futuri, rimangono solo ricordi e speranze per un futuro.

La mia passione più grande è sempre stata viaggiare, passare le festività e le varie cerimonie tipo battesimi, comunioni, cresime, matrimoni, o anche compleanni, anniversari e così via... sempre in famiglia e con i parenti, tutti riuniti insieme a fare sempre grandi pranzi e grandi cene con abbondanti bevute in allegria, così unisco anche la passione dell'arte culinaria.

Comunque anche qui ho scoperto delle passioni che al di fuori di questo contesto non avrei mai scoperto, tipo il teatro e la scrittura.

### Maurizio

Riscoprire ciò che nel passato e nell'antichità ci porta alla nostra infanzia, sapersi riconoscere in un oggetto, una macchina, un giocattolo, in un qualcosa che ci fa riaffiorare il ricordo di un passato che non rimane mai troppo lontano. Anche riscoprire i sapori, i profumi dei campi fioriti di margherite e papaveri. Scavare nel passato dei ricordi è per me un modo per mettersi in gioco e capire che ognuno di noi può essere un archeologo di se stesso.

Archeologo di se stesso è colui che non dimentica il passato ma anche ciò che è innovazione e futuro.

### Davide

L'archeologo, una figura importante, che riesce a ritrovare con la sua pazienza e cura, la storia di un oggetto di una popolazione da tempo scomparsa ma che solo, grazie al suo lavoro, trova oggi una memoria.

Ecco, questo succede quando scrivo. Riesco pazientemente a trovare quelle giuste parole, che mi



rievocano ricordi, emozioni, fallimenti, che oggi mi fanno essere quello che sono, e che grazie al movimento della mia penna su di un foglio riescono a diventare le mie memorie. Spolvero con pazienza i ricordi belli e brutti. Rimetto insieme le parti di un'infanzia e un'adolescenza spensierata. Ecco i fili di questo burattino e mi accorgo che non è perfettamente quello che volevo, ma è sicuramente quello che sono!

### Erik

Scavo dentro di me e trovo un pavimento fatto di cemento. Io sono sdraiato a terra, parlando, scherzando, giocando con i miei amici d'infanzia. Sono più o meno le 8.00 di sera e inizia a diventare scuro e inizio a sentirmi un po' solo perché quasi tutti devono tornare a casa tranne due o tre che sono come me... non ci sta aspettando nessuno a casa, quindi cerchiamo di farci compagnia.

Guardando i lampioni, con questa stanchezza sento di avere la schiena piena di polvere, fino a quando non ci sentiamo veramente stanchi e torniamo nelle nostre case a dormire.

### Gennaro

Se vado nella mia archeologia trovo tante cose, ma quella che c'è nel mio essere è una: la grande passione che ho per lui, il calcio. Inizio da ieri: ero un fanciullo e mio padre possedeva un campo da calcetto e io quando scendevo giù, e mi portavano all'interno del campo, mi sentivo il bambino più felice. Oggi: nonostante gli ostacoli che abbiamo da superare giorno per giorno nella nostra vita, io mi ritaglio sempre il tempo per ciò che mi fa stare bene, cioè il calcio.

È un mix di passione e amore. Domani: sono sempre del parere "chi vivrà, vedrà", ma una cosa è certa: l'amore che ho per il calcio non tramonterà mai, anche quando non riuscirò più a essere il bomber!

### Vitor

Se dovessi pensare a tutti gli scavi che ho fatto dentro me stesso, sarei diventato una miniera a cielo aperto. Durante la vita ci si trova spesso a scavare dentro noi stessi, a volte ti trovi davanti cose vecchie che avevi già visto prima e che ti fanno soltanto tornare indietro nel tempo e ricordare quello che hai vissuto e, forse

**GUARDANDO I LAMPIONI, CON QUESTA STANCHEZZA SENTO DI AVERE LA SCHIENA PIENA DI POLVERE, FINO A QUANDO NON CI SENTIAMO VERAMENTE STANCHI E TORNIAMO NELLE NOSTRE CASE A DORMIRE.**

A F A C

S M F V G

volutamente, messo pure in un angolo. Altre invece ti fanno scoprire parti di te che non conoscevi e che possono essere preziose. Io sono archeologo di me stesso e scavo dentro di me ogni giorno, scoprendo cose belle e preziose. Quando trovo qualcosa che non mi piace, la sotterro in profondità.

### Gianluigi

Quando chiudo gli occhi e intorno a me c'è solo silenzio, incomincio a fare l'archeologo di me stesso. Accendo una piccola luce e con le mani cerco di rimuovere ciò che da anni sto cercando.

Ciò che cerco è qualcosa di preziosissimo e non posso usare alcun attrezzo perché accelerando la ricerca potrebbe andare tutto perduto. È da tanto, tanto tempo che rimuovo sassi, piccoli e grandi che pesano come macigni. Ci metto l'anima nel farlo perché questa profonda ricerca è l'unica via per arrivare dove non sono mai arrivato prima. È faticoso, doloroso: sembra interminabile, ma non mi arrendo perché ciò che cerco è la mia felicità, il mio cambiamento, le risposte a tanti perché.

Non posso e non devo mollare perché interrompere la mia ricerca vorrebbe dire vivere il resto della mia vita con quei macigni che mi porto dentro da troppo tempo.

### Fausto

Non mi sarebbe mai passato per la testa che, scavando dentro di me, avrei potuto trovare una parte molto sensibile come quella di affezionarmi a un cagnolino di dieci giorni con il quale ho passato più di due anni. Gli sono stato vicino come a un figlio. Mai avrei pensato di essere così paziente perché di pazienza ne ho gran poca. Mi sono accorto con il tempo di avere questo lato nascosto, quindi posso dire che è bastato questo piccolo meticcio per far uscire una parte di me che non sapevo di avere e non ora non posso più farne a meno.

### Giusi Poma | Volontaria

Se mi guardo dentro, sento che una parola mi accompagna dalle origini ad oggi e ancora di più in questi tempi ed è la terra! Nella terra ci sono le origini dei miei nonni e dei miei genitori. Loro hanno saputo farmi sentire:

- il profumo della terra con le semine e i raccolti,
- il dolore della terra per le stagioni non buone,
- la passione del coltivare, fatta sempre di promesse e attese,
- il richiamo fatto di dialoghi muti con il clima: la pioggia, il freddo, il sole, la neve!

Questa parola l'ho dentro e mi accompagna quando ho cominciato ad amare la montagna, risalire i fiumi, appassionarmi e perdermi nei boschi. Sento che alla terra mi sono legata.

La guardo quando sono felice. Mi rivolgo a lei quando sono inquieta o turbata, cercando nella sua saggezza antica le parole per trovare la quiete e la pace interiore. Questo legame tra me e la terra si rafforza sempre di più e il mio scavare continuo in lei, è ciò che rafforza le mie radici e mi dà una fiducia sempre nuova nel mio essere di oggi.

### Anna Lanfranchi | Tirocinante

*Chiara Alessi, Tante care cose. Gli oggetti che ci hanno cambiato la vita, Longanesi, 2021*

Chiara Alessi, nipote d'arte, è un'esperta di design e divulgatrice molto amata sui social che racconta della sua passione per «le migliaia di oggetti che usiamo ogni giorno e che nei momenti di crisi danno sicurezza».

Il libro nasce per riepilogare, mettere in fila e dare una voce scritta alle storie che Chiara Alessi aveva raccontato oralmente durante il periodo di lockdown in una rubrica online chiamata "Design in pigiama". L'idea che l'ha guidata nella stesura del suo libro è stata quella di raccontare la storia di oggetti molto comuni, dall'uso quotidiano, ma sui quali non ci soffermiamo mai a pensare.

Tra le pagine che lo compongono, si scopre la storia legata al design della famosissima caffettiera italiana, la moka, diventata simbolo per eccellenza del caffè in Italia e all'estero. Non solo, viene raccontata la storia della Panda, dell'iconico cioccolatino Bacio Perugina e di numerosi loghi molto conosciuti come quello di Esselunga o di Coop.

I racconti scorrono, catturano l'attenzione e la trascinano in un salto temporale che fa riscoprire la bellezza di oggetti conosciuti ma al tempo stesso sconosciuti. Spontaneo è apprezzare la semplicità con cui questi oggetti vengono narrati, accompagnati da illustrazioni realizzate con la cura di chi vuole restituire una vera e propria immagine dell'oggetto e non un semplice disegno stilizzato.

Un libro dal sapore insolito ma che affascina e spinge la lettura in una corsa tra le pagine alla scoperta di ciò che credevamo conoscere ma che invece ignoravamo completamente.

X  
P  
N  
A  
C

**LA GUARDO QUANDO SONO FELICE. MI RIVOLGO A LEI QUANDO SONO INQUIETA O TURBATA, CERCANDO NELLA SUA SAGGEZZA ANTICA LE PAROLE PER TROVARE LA QUIETE E LA PACE INTERIORE. QUESTO LEGAME TRA ME E LA TERRA SI RAFFORZA SEMPRE DI PIÙ E IL MIO SCAVARE CONTINUO IN LEI, È CIÒ CHE RAFFORZA LE MIE RADICI E MI DÀ UNA FIDUCIA SEMPRE NUOVA NEL MIO ESSERE DI OGGI.**

#### **Mattia**

Nel libro si legge che «Le cose sono concentrati di racconti, memorie, odori, affetti, transizioni, ricordi: quando perdiamo un oggetto perdiamo proprio un pezzo di passato».

Io credo che il passato sia un lusso da proprietari e che Chiara Alessi abbia avuto un'idea geniale nello scrivere questo libro che ho letto con piacere, velocemente perché in poche pagine l'autrice è riuscita a 'rispolverare' gli oggetti dell'Italia del Novecento o perlomeno dagli anni cinquanta a oggi. Mi sono divertito a ritrovare oggetti che ho usato, che ho sempre visto senza mai chiedermi chi li avessi inventati, chi fosse il loro ideatore.

In realtà mi ha fatto venire voglia di pensare di farlo anche per gli oggetti degli anni Duemila e anche per la mia vita a partire dalla storia del mio nome. Anche io penso che il futuro abbia un cuore antico come dice Carlo Levi e sono d'accordo con lui quando dice che possedere una cosa significa conoscerne la storia, le ragioni, le curiosità, gli aneddoti, i sapori anche e pure la paternità o maternità.

Consiglio a tutti questo libro anche ai non lettori perché si può cominciare dall'inizio o anche da un'altra pagina: ogni oggetto è un racconto breve e uno tira l'altro.

#### **GLI OGGETTI A NOI CARI**

##### **Luca | La biglia dei ciclisti**

D'estate quando da bambino andavo al mare, i miei genitori, il primo acquisto che facevano era quasi sempre il sacchettino a rete pieno di biglie di plastica per metà colorate e per l'altra metà con all'interno il cartoncino con la foto di un ciclista. O meglio le prime che io ricordo erano le immagini dei ciclisti, ma con il passare degli anni sono state inserite anche quelle dei piloti e delle macchine di Formula 1, moto G.P., calciatori e così via.

Le biglie sono sempre state per noi un oggetto prezioso che innescava sfide, guerre ma anche la creazione del progetto che avrebbe poi portato alla costruzione della pista. Io, i miei fratelli e i miei cugini costruivamo la pista e trasformavamo la spiaggia in una sorta di tribuna dove stavano gli adulti che si facevano coinvolgere dalla gara. Io credo che ogni estate la cosa che proprio non poteva mancare per la tranquillità di tutti erano le biglie di plastica con le foto dei ciclisti.

##### **Musli | La penna**

La mia penna ha una vita breve ma non perché la

D S M K F V X

**BACIO PERUGINA,  
GIÀ IL NOME  
MODIFICATO IN  
“BACIO” AL POSTO DI  
“CAZZOTTO”  
È UN’OTTIMA COSA E  
OVVIAMENTE,  
LA GENIALITÀ STA  
NEL MESSAGGIO  
INCARTATO.  
RICORDO DIVERSI  
MESSAGGI ANONIMI,  
NON SOLO AFORISMI  
DI LETTERATI. UNO  
DI QUEI  
MESSAGGI RECITAVA:  
“È PIÙ FACILE  
RESISTERE  
ALL’INIZIO CHE ALLA  
FINE”.**

maltratto o la perdo, ma perché scrivo tanto. Scrivo a scuola quando prendo appunti. Scrivo in stanza quando metto in versi quello che sento, quello che vivo. Scrivo al lavoro quando prendo gli ordini per il forno o segno ingredienti e quantità per le varie ricette. Insomma l'unico caso nel quale non scrivo è quando dormo.

Quindi ho imparato a usarne una per ogni tipo di occasione perché, così facendo, posso dare alle mie penne una vita più lunga. Per me non è solo una penna, ma molto di più, con una penna posso fare tante cose. Oggi penso che non potrò più farne a meno e ho imparato proprio qui in carcere a riconoscere il valore del suo utilizzo. Grazie alla penna ho imparato a usare le parole con maggiore attenzione.

#### **Diego | Fiore di porcellana**

Un oggetto che mi è carissimo è un fiore di porcellana, una rosa dal colore rosso con venature di bianco, grande quanto un'unghia. Ne avevo prese due, identiche. La prima doveva andare al collo della mia prima figlia, Gaia, la seconda sarebbe rimasta con me, quasi a suggello di un vincolo eterno. Ho fatto questo gesto il 27 novembre di ventidue anni fa, le ho messo quel fiore al collo, su di lei pareva grandissimo quel fiore. Poco dopo lei non c'era più. L'altro lo tengo ancora con me, suo perenne ricordo, quasi a lenire una dolcissima mancanza.

Summer on a solitary beach, against to the sea: la colonia estiva in cui i miei genitori mi hanno mandato fino all'età di dodici anni e sulla sabbia, oltre a un caldo tropicale, le più ardite piste per biglie, con tunnel, ostacoli, curve paraboliche, laghetti, fossi in cui il tuo ciclista non doveva cadere. Interminabili partite, discussioni mai più finite tra ragazzi, sopite solo dalla chiamata del bagnino per poter correre in mare o dal richiamo delle nostre signorine per il pranzo e la cena. Un tempo che ti sembrava eterno e immutabile.

#### **Sakho | Il telefono a cornetta.**

**Il telefono a cornetta.** Ho visto un telefono a cornetta per la prima volta negli anni '90. Era molto strano e la cosa mi affascinava, mi mettevo vicino ore e ore per sentirlo squillare e rispondere dall'altra parte. Praticamente sembrava un gioco, infatti, mio padre mi aveva vietato di rispondere quindi io mi limitavo a sentirlo suonare. Quando qualcuno riagganciava, io ero molto curioso e lo riempivo di domande del tipo: "con chi parli?", "chi era?". Più di una volta ho supplicato mio padre di farmelo usare e quando non mi lasciava, mi mettevo a piangere.

#### **Paolo | Bacio Perugina**

**Bacio Perugina,** già il nome modificato in "bacio" al posto di "cazzotto" è un'ottima cosa e ovviamente, la genialità

sta nel messaggio incartato. Ricordo diversi messaggi anonimi, non solo aforismi di letterati. Uno di quei messaggi recitava: "è più facile resistere all'inizio che alla fine".

Trent'anni dopo, all'interno di un Bacio Perugina, ho trovato lo stesso messaggio ma questa volta attribuito a Leonardo Da Vinci. Credo sia significativo ricordare quanto possa colpire la frase di una persona qualunque e rileggerla ma attribuita ad un genio del passato. Può forse cambiare la profondità di tale messaggio? Ciò che resta è che nella vita, di Baci Perugina, ne ho scartati e mangiati parecchi.

### Francis | Sono la BMX

**Sono la BMX** di Francis e gli sono stato regalata quando aveva dieci anni ed era molto felice di avermi. Mi portava ovunque e si assicurava sempre che stessi bene. Mi aggiustava quando mi rompevo qualcosa e mi dispiaceva quando si rompeva un braccio o una gamba per colpa mia. Mi attaccava qualsiasi tipo di adesivo addosso e molto spesso mi verniciava di bianco, nero, verde, rosso e persino rosa (mi faceva di tutti i colori). Tutto questo fino al compimento dei suoi diciott'anni, quando decise di regalarmi al fratello minore, anche se a volte mi usa ancora.

### Mattia | Il pallone

Eravamo inseparabili. Ero di spugna, plastica e cuoio ma c'ero sempre e ovunque. A volte eravamo soli io e te, altre in compagnia. Con me ti trasformavi in svariati calciatori con ruoli diversi. Sono stato motivo di discussioni ma sono stato anche molto amato. Insieme siamo stati grandi compagni.

### Anna Lanfranchi | Tirocinante

Sono un coniglietto di peluche, anche se tutti mi chiamano "straccetto", non pensate male! non è un dispregiativo, anzi, sono molto fiero del fatto che in famiglia mi chiamino così. La mia testa è a forma di coniglio mentre la mia pancia è come fosse un fazzoletto da cui spuntano le zampette. Appartengo ad Anna, o meglio, le appartenevo quando ancora era una bambina che amava succhiarsi il pollice tenendo in mano qualcosa di morbido, come la pezza per pulire gli occhiali.

Ecco da dove arriva il mio nome! Sono molto soffice e da quando dormo stretto stretto nelle manine innocenti della piccola Anna, mi sento fortunato. So di essere importante per lei come lei lo è per me. Ora è cresciuta molto ed è adulta quindi non le faccio più compagnia così spesso. Tuttavia, abito in una cesta bianca di vimini, sperando di essere presto regalato ad un suo futuro bambino o bambina. Vi immaginate quanto sarebbe bello?

### Davide | Le biglie

Tra le tante cose inutili della vita, una di queste sono le biglie. Così inutili, che hanno segnato la mia infanzia, con il ricordo della spensieratezza, del gioco, dei compagni di scuola, il gioco delle biglie, del biglione, e la ricompensa a chi arrivava primo nel percorso segnato, anche nella sabbia, la vincita o la perdita della biglia stessa.

Così bella fatta di vetro trasparente, con al suo interno molteplici venature colorate di blu, azzurro, giallo, insomma ogni colore aveva la sua biglia e ogni biglia il suo colore. La bellezza stava proprio in colori miscelati, associata poi, a quelle giornate passate con gli amichetti, a ginocchia a terra, per ore e ore, lasciandoti quei segni, come ferite di una guerra, che finiva sempre con la merenda.

### Il computer

Adesso ho più di quaranta anni ma per assurdo sono più piccolo di quando sono nato. Ero grosso più di una stanza e servivo solo a fare calcoli matematici. In pochi anni sono riuscito ad entrare in un contenitore metallico grosso quanto mezza scrivania per elaborare non più solo calcoli ma anche immagini.

Il mio soprannome era desktop. Qualcuno poi ha pensato bene di non farmi rimanere sempre a casa e quindi mi ha infilato in un altro contenitore però stavolta in plastica e vetro. Sto così scomodo che per uscire devo aggrapparmi ad un segnale. Prima ero io a sentirmi prigioniero, adesso sono gli altri ad esserlo di me!

### Gennaro | Super Santos

Una delle cose più care che ho avuto nella mia infanzia è stato il mitico super santos. Lui è stato per me un compagno di viaggio, perché al rientro da scuola, dopo aver pranzato, avevamo un appuntamento fisso, fino ad arrivare al tramonto. Visto che io gli dedicavo molto tempo, e quindi mia mamma mi rimproverava sempre che non studiavo, alla fine è passata alle 'buone maniere', cioè me lo sequestrava.

Io in quel caso ero costretto a fare i compiti subito, per poi riaverlo e continuare a giocare. I giochi che facevo erano tanti: calcio, pallavolo, basket, palla avvelenata, e quando in estate andavo in vacanza, a pallanuoto. Quando andavo a dormire, perché avevo paura che qualcuno me lo poteva prendere, lo nascondevo sotto al mio letto.

### Gianluigi | Vespa

Avevo circa 16 anni, e ricordo come se fosse oggi, quanto ero felice quando, da un vecchio meccanico proprietario di una piccola officina di un piccolo paese vicino a

# PER ME È STATO BELLO STARE CON TE TANTI ANNI. TI RINGRAZIO PERCHÉ NON MI HAI MESSO IN CANTINA O NEL DIMENTICATOIO E MI FA PIACERE SENTIRE CHE ANCHE OGGI, TI RICORDI DI ME.

Bergamo, ho trovato una vecchia Vespa 50 cc. Non era perfettamente funzionante, quindi con un sovrapprezzo il vecchio meccanico me la portò a casa. La guardavo con un sorriso stampato sul viso. Dopo due giorni o poco più, la Vespa era già in carrozzeria, smontata per essere sabbiata e verniciata a forno colore grigio antracite perlato, uno spettacolo! Una decina di giorni dopo, la mitica Vespa, era arrivata in un'officina abusiva dove un bravissimo preparatore, era pronto a farla rinascere, montando un motore 130cc della Zirri girato con un carburatore dell'olio del 32.

Aveva talmente tanta compressione quel motore, che la pedalina d'accensione bisognava salirci sopra con tutto il peso per farlo scendere. Sembrava diventata un moto cross. I miei occhi brillavano, le mie orecchie non si stancavano mai di sentire quel suono metallico. Mio padre sapeva quando stavo tornando a casa perché riconosceva quel suono fantastico.

Cara Vespa, oggi ti voglio chiedere scusa perché per colpa mia e dei carabinieri, soprattutto dei carabinieri, sei finita da quel demolitore, dove mi sei stata restituita

impacchettata come una scatoletta. Mi sei costata un processo penale e un milione di vecchie lire di multa, senza pensare quanto mi eri costata prima per renderti unica, però in quei due/tre mesi mi hai fatto vivere momenti bellissimi. Vespa, quanto vorrei riaverti, senza truccarti, perché ora crescendo ho imparato che le cose sono belle per ciò che sono, un po' come le persone e non per ciò che vogliamo che siano.

## Vitor

Una palla da biliardo, uno degli oggetti che mi portano alla mia infanzia. Avevo 9 o 10 anni circa e andavo a scuola, o meglio... mi portavano a scuola. Al termine delle lezioni, per lezioni non intendo solo lezioni di scuola ma anche lezioni di vita, di educazione e rispetto. Le lezioni le prendevo in due modi diversi: lezioni di scuola teoriche e lezioni di vita quotidiana pratiche.

Tornando alla palla da biliardo, eravamo in quattro amici, tornavamo sempre insieme a casa e durante la strada ci fermavamo sempre al bar del padre di uno dei nostri amici. Il bar a quell'ora era sempre chiuso, ma lui aveva

trovato una copia delle chiavi nel cassetto di suo padre, e con quella copia entravamo sempre e ci mettevamo a giocare a biliardo. È lì che ho imparato a giocare a biliardo, ed è lì che mi sono divertito di più durante la mia infanzia, lì, proprio in quel posto e proprio con la palla da biliardo.

Oggi quel posto è abbandonato, ma so che il biliardo dove io ho imparato a giocare è ancora lì, sotto le macerie e la polvere. Caro biliardo, so che ti senti abbandonato e triste, ma voglio che tu sappia che un ragazzo che ora è cresciuto ti ricorda ancora con il sorriso. Un grande grazie per avermi fatto divertire da piccolo. Ti voglio bene.

### Maurizio | Vespa

Un mezzo che è stato molto importante non solo per potersi recare nel posto di lavoro, ma anche perché la Vespa ha portato molte persone a potersi fidanzare, a trascorrere molte ore insieme alle proprie fidanzate, a poterle raggiungere quando le distanze sembravano incolmabili. Con la Vespa potevi raggiungere mete che prima attraverso i mezzi tram, autobus, treni erano quasi impossibile da raggiungere.

La Vespa ricorda un'emancipazione della generazione che l'ha usata anche nei raduni festivi annunciati dalle radio. La Vespa era e rimane, un mezzo per socializzare e fare nuove conoscenze. Questo è tutto ciò che mi ha trasmesso la mia dolce e cara Vespa. Originariamente colore bianco poi l'ho colorata, pitturata di rosso/blu notte/nero.

### Giusi Poma | Volontaria | La Graziella

Sono arrivata da te, frutto di domande fatte a tutti: mamma, zii, fratelli...

Sono stata nei tuoi sogni di bambina ed io so perché. Ti ho vista tentare mille volte l'uso della bicicletta da donna, e, data la tua piccola statura, o pedalavi o stavi seduta sulla sella. Le due cose insieme non potevi farle. Quando ci provavi diventavi pericolosa per gli altri, oppure rischiavi molto verso te stessa.

La bicicletta era sempre per te una sconfitta.

Il desiderio di andare in bici, a gran velocità, con le amiche e gli amici, era sempre espresso a metà.

E così è iniziato il sogno!

Una bicicletta a misura mia, dove potermi sedere e pedalare alzando su e giù la sella, magari anche con un piccolo portapacchi! Che sogno!

Mi hai sognata ad occhi chiusi, hai ascoltato tutte le novità sul mio conto, mi hai cercato nelle vetrine e finalmente mi hai vista.

Mi hai presentato a tutti, hai trascinato tutta la tua famiglia e gli zii davanti alla vetrina del negozio perché mi conoscessero, ti sei fermata a sognarmi ad occhi aperti tante volte.

La Graziella, che bella! La bici dei miei sogni!

Ma come averti?

A chi domandare e sperare in una risposta positiva?

So che hai fatto per me un piano strategico: buoni risultati a scuola...e attendere l'occasione giusta.

E l'occasione è arrivata: la prima comunione.

Sono stata l'unico regalo richiesto e così mi hai fatto sentire speciale.

Sono arrivata e ho sentito subito il tuo cuore battere, ho sentito la cura nel togliermi la polvere tutte le settimane, ho sentito che diventavi sempre più felice e spericolata. Finalmente giocavi libera!

Ogni tanto la tua guida mi ha fatto venire i brividi...con una mano, senza mano, seduta sul portapacchi, salire con i piedi in sella, fare le gare...

Per me è stato bello stare con te tanti anni.

Ti ringrazio perché non mi hai messo in cantina o nel dimenticatoio e mi fa piacere sentire che anche oggi, ti ricordi di me.



C A R O

*futuro*

T I  
S C R I V O

Abbiamo deciso di scrivere una lettera al futuro, ossia a una persona, a un tempo, a un oggetto come sarà tra dieci, quindici, vent'anni.

E, prima di tutto, ci siamo interrogati sul valore che ha una lettera per ciascuno di noi.

## ADRIANA LORENZI

Mi è sempre piaciuto scrivere lettere, fin da quando, da bambina, una volta rientrata in città dopo la vacanza estiva al mare volevo mantenere intatta la relazione con le amiche lasciate con strazio dopo giornate intense di giochi e confidenze.

Ho scritto lettere per colmare la distanza spaziale e temporale tra me e loro. E da sempre, scrivendo lettere, riuscivo a raccontare quello che davvero sentivo, che provavo perché riuscivo a dare forma ai pensieri e alle mie emozioni attraverso le parole che fiorivano sulla pagina bianca. La poetessa americana Emily Dickinson ha definito la lettera «una gioia terrestre negata agli dei» e non poteva trovare parole più suggestive.

Penso alla meraviglia di trovare nella cassetta della posta una lettera, quella che porta con sé notizie e/o dichiarazioni che si incidono sulla pelle e sul cuore. È meraviglia anche scriverla per sentire accanto a sé la persona alla quale la si indirizza. Ho scritto lettere a tante persone per salutarle per un viaggio lungo, per chiarire le mie posizioni e le mie idee, per esprimere al meglio tutto il mio affetto o il mio amore.

Ne ho ricevute tante e le ho conservate in scatole di latta o di cartone per non perdere le parole e le stagioni di una vita vissuta intensamente con chiunque abbia avuto uno scambio epistolare. In carcere questa abitudine di scrivere lettere si è proprio radicata

ed è diventata irrinunciabile all'interno del laboratorio di scrittura: si è intensificato lo scambio epistolare tra la nostra redazione e gli studenti che ci scrivono per sapere di noi e del nostro lavoro; è diventato settimanale lo scambio di lettere tra me e i redattori che vogliono chiarirmi le loro ragioni o semplicemente per fare un commento sul laboratorio di scrittura.

Tutti coloro che partecipano hanno imparato a usare carta e penna per lavorare insieme ad altri e per produrre un giornale, per riflettere sul loro passato, sul loro presente e prefigurare il loro futuro. Quando porto in redazione una lettera che viene dall'esterno, avverto la commozione di chi si sente pensato, considerato per l'articolo che ha scritto e che è stato pubblicato sul giornale e non per il reato commesso.

### Una lettera è un incontro:

- Tra l'io che scrive e il lui/lei che la legge
- Tra l'io che scrive e l'io che si rilegge e si riscopre

## GIANLUIGI

La lettera è un foglio di carta che racchiude tutte le emozioni negative e positive che vivo ogni singolo giorno. La lettera è lo strumento che utilizzo per far arrivare fuori da queste mura tutti i miei pensieri alle persone che amo, ma non solo a quelle. La lettera è qualcosa che a volte mi fa sorridere, a volte piangere e a volte tutte e due insieme, contemporaneamente.

Una lettera è come una cassaforte dei miei ricordi, delle mie emozioni. Per molte persone la lettera non ha più alcun valore. Per me, invece, ha un valore immenso perché, sia che la scriva, sia che la riceva, mi aiuta sempre a sentirmi più libero. Una lettera è un dono preziosissimo.



**Una lettera è il modo in cui si può esprimere quello che il cuore vorrebbe dire, ma che l'imbarazzo blocca.**

## PAOLO

Una lettera è il modo in cui si può esprimere quello che il cuore vorrebbe dire, ma che l'imbarazzo blocca.

## MUSLI

Una lettera per me è una raccolta di sentimenti puri. Scrivendo una lettera riesco ad esprimermi al 99%. Scrivendo una lettera riesco anche a disegnare.

Apprendo una lettera, percepisco subito l'odore dell'inchiostro e sento la vicinanza del mittente. In una lettera si riesce a specchiarsi. In una lettera tutti possono essere protagonisti, senza pregiudizi.

## JHONATAN RONALDO

Per me una lettera è un modo rapido di aprirsi alle altre persone ma anche per capire le altre persone. Per me la lettera è una cosa bellissima: quando scrivo posso fare uscire tutti i miei pensieri positivi, le mie emozioni e trasmetto allegria. Quando ricevo una lettera mi sento super allegro perché mi dà la carica per continuare questa gara!



**Per me, da quando ho imparato a scrivere col gruppo di scrittura, la lettera è dove riesco meglio a esprimere quello che sento, quello che vivo.**

#### **LUCA**

Una lettera ricevuta da un amico, un'amica, un familiare o dalla fidanzata o moglie è uno scambio di informazioni ma anche di sentimenti che spesso e volentieri a quattr'occhi sono difficili da esprimere.

Per me, da quando ho imparato a scrivere col gruppo di scrittura, la lettera è dove riesco meglio a esprimere quello che sento, quello che vivo. Mi piace l'idea che le parole lasciate su una lettera diventino memorie indelebili.

#### **ERIK**

Non riesco a dire quello che provo ad alta voce: scrivere una lettera è un modo per far conoscere quello che penso alle persone più care che riescono a cogliere parti di me che cerco di nascondere. Mi sorprende di me stesso rileggendo quello che ho scritto e si sorprende pure mia moglie che impara a conoscermi da quello che scrivo nelle lettere che le mando.

#### **MATTIA**

La lettera per me è emozione, passione, pensiero. È un gesto naturale e pure importante quello

di scrivere una lettera. Ma la vera sorpresa è ricevere una lettera, come per un bambino la sorpresa nell'uovo di Pasqua. Quando scrivo una lettera riesco a pensare più fortemente la persona che la riceverà, per cui per me, scrivere e ricevere lettere, è un modo per essere vicini anche da lontano.

#### **ANDREI**

Una lettera ha un valore inestimabile che nessuna tecnologia sarà mai in grado di eguagliare. Pensate alla persona che scrive e dedica quei 5/10 minuti del suo tempo immergendosi completamente nella sua scrittura: una penna, l'inchiostro mischiato ad emozioni da mettere nero su bianco e poi spedisce la lettera.

Il tempo a sua volta valorizza ancora di più se stesso e lo scritto nell'attesa di una risposta. «Posta!!!» urla il postino. Il destinatario sente lo stomaco sottosopra nella frenetica attesa di leggere le parole scritte. Leggerla e rileggerla è quello che puoi fare e ti senti di fare solo con una lettera.

\*\*\*\*\*

#### **Caro Paolo,**

ti scrivo per ricordarti quante ne hai passate fino ad oggi, infatti quando ti dimentichi degli enormi progressi che hai raggiunto, mi chiedo come facciamo a essere la stessa persona! Ad esempio, quando pensavi di ritrovarti in un altro tempo, lo definivi "Medioevo", perché non c'era l'acqua calda in cella, oppure quando ti sentivi parcheggiato e non potevi dar sfogo alla tua creatività.

Ricordo il periodo in cui scrivevi testi e li hai raccolti in un unico concept album Bastarda la gabbia, per poi lasciarlo in sospeso, comprendendo che erano pensieri carichi (troppo) di troppa negatività, troppo di troppo e, grazie a quella presa di coscienza,

hai cominciato a capire che dovevi andare oltre.

Sei riuscito a metterti sotto per raggiungere gli obiettivi prefissati, hai dimenticato quello che sapevi sulla chitarra e hai cominciato a studiare lo strumento.

Ti sei esercitato e hai aiutato te stesso componendo pezzi che ti hanno reso libero. Poco alla volta, ma ci pensi? quando le hai cantato Serenata cupa per chiederle di sposarti... oppure quando hai fatto l'Intro per Fiato ai libri... o ancora quando hai cantato Anarchy in the U.K. in carcere nel periodo estivo... quando tutti hanno cantato con te Knocking on heaven's door!!!

Come puoi dimenticare quello che hai passato, Paolo, guardando solo qualche piccolo ostacolo di questo presente? Fregatene di cosa ha pensato la gente schiava dei media. Tu stesso ammetti che anche tu, solo valutando ciò che dicevano i media sul tuo caso, avresti dato il massimo della pena... quindi? Non tutti sanno che c'è chi sfrutta il tempo in carcere studiando soprattutto se stesso. È questo il tuo vantaggio.

Lo sanno anche i nuovi cyborg: sei un passo avanti ma resta in vantaggio: non farlo sapere in giro! Un abbraccio,

**-- Paolo 2023 --**

#### **Cara Fabbrica,**

da piccolo desideravo molto avere un posto dove fare tanti soldi per aiutare i miei genitori. Piano piano il tempo è volato e non mi è riuscito di



realizzare il mio desiderio. Mai dire mai, però, perché nella vita succedono tante cose belle e brutte. Adesso sono in un periodo difficile, ma ho la fede che tutto cambierà e prenderò anche una laurea per arrivare a fare quello che voglio fare, la fabbrica dei miei sogni: la fabbrica delle scarpe. Il posto è già nella mia mente e lo svilupperò quando arriverà il tempo giusto.

In tutto ci saranno tante stanze e tanti uffici per accogliere tutti i desideri e i bisogni di chi vuole delle scarpe e ci saranno tanti lavori per le nuove generazioni. Aspettami cara fabbrica, che prima o poi riuscirò a costruirti,

-- **Adi** --

**Cara Verde, cara Natura,**

ti ho sempre amato. Quando ti penso e ti guardo, mi trasmetti emozioni, gioia, voglia di vivere e di sorridere. Da quando lavoro per te, nell'area verde del carcere, mi piace osservarti in tutte le stagioni e registrare tutte le evoluzioni, i cambiamenti.

Ci sono giorni, quando vedo un fiore sbocciare, una verdura crescere che mi ritrovo a pensare con stupore: ma guarda che cosa è in grado di fare la natura!? Ho cura di te: taglio l'erba, pianto semi e piantine, potò i rami, raccolgo gli ortaggi e mi sento vivo e, quasi, libero. Sto all'aria aperta dalla mattina alla sera anche se dentro le mura del carcere e mi piace pensare di fare lo stesso lavoro che, all'esterno, fanno tanti altri come me.

Ho cura di te e più il tempo passa, più ti voglio bene. Se c'è un fiore che soffre, io cerco la cura giusta per lui; se la terra è arida mi ritrovo a pregare perché piova un po'. Se piove troppo mi preoccupò per la grandine che potrebbe rovinare ogni cosa. So bene che il tuo benessere dipende

da me, da noi uomini. Ma ricordati che se anche ci saranno quelli che ti vorranno male e agiranno contro di te, io continuerò a volerti sempre bene.

-- **Mattia** --

**Cara futura Libertà,**

spero prima di tutto che ti arrivi questa lettera e che ti trovi in gran forma fisica.

Sono due anni che ti sto dietro. Ti ho cercato in tutti i posti dove non potevo andare fisicamente, ma che potevo raggiungere viaggiando con la mente. Non ti ho trovato, ma so che prima o poi ci incontreremo. Anzi io spero proprio tra un mese e mezzo. Quindi preparati e non dimenticare di portarmi fortuna, salute e serenità.

Comunque ti volevo dire che mi sei mancata tantissimo. Spero di non perderti per il resto della mia vita. Dicono che sia necessario perdere una persona cara per capire quanto conti veramente per te. Beh, sappi che io ho capito molto bene quanto conti per me.

Ti amo da morire e non vedo l'ora di abbracciarti forte forte senza mai lasciarti scappare, cara mia dolce metà.

-- **Sakho** --

**Cara Vita,**

sono sempre curioso di sapere come andrà a finire. Penso che cambieranno tante cose in questo futuro colmo di attese. Cambierà lo stile di vita, forse cambieranno anche le automobili, ci saranno forse quelle 'volanti'.

Ma per quello che mi riguarda penso che sarò più maturo e, di sicuro, cambierò residenza perché questa casa è ormai diventata noiosa. È troppo grande e convivio

**Ti amo da morire e non vedo l'ora di abbracciarti forte forte senza mai lasciarti scappare, cara mia dolce metà.**

con tante, forse troppe, persone. Mi spiace anche che cambino così spesso le persone, non appena mi sono abituato alla loro presenza, se ne vanno e io devo fare nuove conoscenze. Cambierò anche la città. Insomma a pensarci bene, dovrò cambiare tante cose, ma non importa perché questa volta non voglio pensare al futuro, ma dovrò darmi da fare per costruire a modo mio, ma senza sbarre, la mia vita. Ho scritto una poesia, pensando a te, cara Vita

### **Buio**

Il cielo si fa sempre più nero  
Cerco di trovare almeno un punto di luce  
Osservo per sfamare i miei occhi  
Le sbarre rendono sempre più intensa  
L'ombra di questa notte.  
All'improvviso una stella cadente  
Illumina il mio buio  
Esprimo un desiderio  
Quello di accarezzare altre stelle  
In questa notte  
Un saluto,

-- Musli --

### **Caro Orizzonte,**

è notte, ma la luna illumina tutto intorno. È piena.  
Guardo lontano, in silenzio, vedo quella linea chiamata orizzonte.  
Mi chiedo cosa ci sarà laggiù, oltre la riga. Forse una nuova terra a me sconosciuta. Ho sempre sognato di viaggiare, andare a scoprire nuovi mondi, diversi dalla terra dove vivo.  
Conoscere popoli diversi dal mio.

Mi ritrovo a pensare come un esploratore, cercando di poter scoprire qualcosa di nuovo per il domani, guardando dei documentari sulla Natura, sugli animali e sullo Spazio. Questi pianeti che girano senza mai scontrarsi tra loro, nascondendo la loro vita.  
Gli scienziati studiano in

continuazione questo mondo. vorrei essere nell'Osservatorio per vedere l'universo, studiare le stelle così luminose e diverse l'una dall'altra. Dicono che ognuno di noi ha la sua stella. Quale sarà la mia?! Vorrei averla tutta per me, portarci solo chi dico io: pochi amici e diversi da quelli come me. Marziani con sei braccia e quattro occhi, antenne sulla testa. Scoprire te, caro Futuro. Lo so: forse è impossibile, ma seguito a guardare per cogliere quello che domani cambierà o quello che vorrei tanto cambiare di te, anche da questo mondo che sto abitando adesso.

-- Enrico --

### **Cari genitori,**

fino ad oggi ho sempre fatto tanti lavori: dal muratore all'idraulico, dal falegname al mobiliere, dal magazziniere al trasportatore, dal lavapiatti al barista e infine il rappresentante e il tuttofare in una ditta di materiale plastico per l'industria chimica, farmaceutica, cosmetica e alimentare. Poi sono arrivato qui.

In questo posto, i primi tempi, ero molto disorientato finché non ho deciso di iscrivermi al laboratorio di scrittura e da quando ho cominciato a frequentarlo ho conosciuto delle persone in gamba che mi hanno indirizzato a seguire altri corsi entusiasmanti sul piano dei contenuti e delle relazioni.

Ormai recito nel gruppo di teatro e scrivo per il giornale del carcere Spazio. Questa è l'occasione che aspettavo e vorrei continuare anche quando uscirò da qui: mi piacerebbe continuare a scrivere per il giornale e anche continuare con il teatro... forse diventerò un grande scrittore e un grande attore... Non si sa mai. Io vorrei tanto che voi foste orgogliosi di quello che sono riuscito a fare durante questa mia

detenzione.

-- Luca --

**Ciao Erik,**

spero che tu sia veramente cambiato così come hai promesso a tutte le persone che ti vogliono bene e sono state con te anche nel periodo più brutto della tua vita. Spero che tu mantenga le promesse che hai fatto soprattutto a te stesso. Spero che tu abbia imparato a vivere più tranquillo e senza tante 'paranoie'. Spero che tu abbia iniziato a prenderti cura di te stesso. Un saluto,

-- Erik --

**Caro nipote,**

ti scrivo questa lettera per dirti alcune cose che oggi non puoi capire perché sei troppo piccolo, ma in futuro sono certo che, invece, capirai. Oggi siamo lontani, ma non sarà per sempre. Lo zio tornerà. Ti prenderò in braccio e ti lancerò in alto come fa ogni zio con suo nipote. Ti riempirò di baci e pure di 'morsi'. Ti insegnerò ad andare in bici, a giocare a calcio, a guidare la macchina.

Ti porterò con me al mare e ti vedrò crescere come un bel fiore nel giardino. Non sai quanto mi mancano tutti questi gesti, ma per fortuna ci sono i pensieri, le parole che riescono a disegnare anche solo nella mia mente quello che non è ancora ma sarà prima o poi. Quando avrai 18 anni, andremo a mangiare la pizza insieme e non sarò io a pagare ma tu perché ormai sarai grande e potrai camminare da solo senza l'aiuto dello zio. Ora ti saluto, un grande abbraccio

-- Zio Vitor --

**Ps. Caro Reis, auguri per il tuo 18esimo compleanno e grazie della pizza**

**Caro Tempo,**

ti scrivo ora, perché non credo che tu possa avere tanto futuro.

Questo uomo ti sta portando via i tuoi figli secondi, quelli che chiami ore, giorni, mesi, anni, secoli.

Quelli per cui lo stesso uomo ti vuole sempre fermare o addirittura farti sparire.

Quell'uomo che ha perso la capacità di goderti in ogni suo istante perché troppo preso a non perdere tempo.

Quell'uomo che quando ti perde, ti cerca solo in Dio.

Oggi sei troppo veloce pure per lui. Per questo temo la tua fine.

Per questo non voglio che tu possa cessare presto nella mia vita, lasciandomi solo in questo mondo buio. Senza futuro!

-- Davide --

**Caro Futuro,**

il mio e quello di tutti parte dalle radici. Arriva all'oggi e si proietta al futuro. Non è gioco di parole, ma una prospettiva inevitabile della nostra vita. Anche l'esperienza carceraria obbliga ad avere un quadro certo e meno precario dei tempi che verranno e che non intravediamo.

Allora lo sguardo, l'impegno deve essere quello di disporre di una Costituzione aderente alla vita vera, capace di dialogare con il cittadino, contenente affermazioni forti che rendono giustizia ed efficacia.

Ecco io guardo al mio futuro credendo che la nostra società sappia mettere tutte le persone nella dignità che appartiene loro, collocando istruzione, cultura, lavoro, famiglia come capisaldi di vera dignità. Sto sognando? Io non sono in grado di rispondere ma desidero che il futuro mio e di tanti altri non sia appeso a vuoti contenuti come oggi l'art 27 che contiene delle affermazioni belle ma non messe in



**il mio e quello di tutti parte dalle radici. Arriva all'oggi e si proietta al futuro.**

pratica come l'idea del carcere che rieduca.

Desidero che la Costituzione porti garanzia e certezza e ognuno deve ritenerla come specchio e fondamento di valori e di certezze. Cara Costituzione conferma le radici, vivi la storia di oggi, ma per il futuro desidero che tu sia riferimento e certezza di uguaglianza e giustizia per il mio e nostro futuro di serenità dove il valore economico non sia differenza fra le persone.

-- Sergio --

**Caro Dicembre 2031,**

quando arriverai, finalmente potrò dire che ho finito di pagare la mia pena. Inizierò una nuova vita.

Vedrò il mondo con gli occhi di un bambino: quante cose saranno cambiate.

Avrò voglia di vivere come quando ero ragazzino: correre in un prato, passeggiare mano nella mano con la persona che amo e che non manca ogni giorno di farmi arrivare il suo amore oltre queste sbarre.

La prima cosa che farò, appena



**...sarà togliermi le scarpe e mettere i piedi sull'erba. Non importa se farà freddo, so che sarà un'emozione bellissima.**

uscito da qui sarà togliermi le scarpe e mettere i piedi sull'erba. Non importa se farà freddo, so che sarà un'emozione bellissima.

Caro Dicembre 2031, sarai la mia libertà e io rinascero come una fenice rinasce dalle ceneri,

**-- Gianluigi --**

**Caro ex-amico,**

io so già che un giorno ci incontreremo di nuovo e mi dispiacerà dirti quello che penso che tu, da persona intelligente, già sai perché mi conosci bene. L'amico, se è un vero amico, si vede nel momento del bisogno e tu, nel momento in cui avevo bisogno, non ci sei stato, quindi per questo traggio le mie conclusioni. Sei stato il mio ex-amico di avventure e disavventure, di una grande vita e di questo te ne sono grato. Come tutte le cose belle prima o poi finiscono come del resto è successo alla nostra amicizia, anche se io ti auguro, nonostante tutto, il meglio. Buona fortuna,

**-- Gennaro --**

**Caro bambino,**

nella mia mente hai preso vita già tante volte dal momento che mi ha sempre guidato un profondo senso materno. Il mio pensiero ti sfiora e ti accarezza quotidianamente mentre lo scorrere dei giorni rende sempre più vicino quello che sogno essere il nostro incontro.

Sarai il frutto di un desiderio molto intenso e alimentato negli anni.

Ti proteggerò con immenso amore da ciò che nella vita ha ferito me, farò in modo che tu possa crescere libero come una piuma ma forte e coraggioso per combattere la paura. Camminerò al tuo fianco tenendoti per mano quando lo vorrai e se me lo permetterai e ti prometto che i tuoi sogni saranno sempre la mia priorità. Non potrò renderti immune al dolore ma mi impegnerò a preservare le tue lacrime affinché non scorrano mai inutilmente.

Spero di trasmetterti la mia tenacia insieme alla passione che nutro per la vita sebbene questa sappia regalare acide sorprese. Ti scontrerai con persone che vorranno il tuo bene ma anche il tuo male, io sarò al tuo fianco, pronta a riaccompagnarti sulla retta via anche quando le cattiverie più subdole ti spingeranno a fermarti o addirittura a tornare indietro.

Bambino mio, spero tanto che la vita non mi neghi la bellezza di poterti stringere tra le mie braccia ma qualsiasi cosa essa abbia in serbo per me, sappi che ti ho desiderato tanto e qualora non dovessimo mai incontrarci, custodirò questo immenso amore per donarlo alle persone che incontrerò sul mio cammino.

**-- La tua mamma --**

**Anna Lanfranchi | Tirocinante**

**Mia cara vecchiaia,**

so che spaventi molte persone ma io ti accoglierò con il sorriso perché è l'unico modo per viverti con serenità e dignità. Accetto i segni del tuo arrivo: le rughe sul viso, perché frutto delle mie emozioni, i fili grigi fra i capelli perché l'argento è prezioso.

Attorno a me tante persone ti combattono e la nostra società sembra addirittura aver terrore di te. Ti nascondono, ti reputano vergognosa, come se la giovinezza in sé fosse una virtù. In tante altre culture invece sei rispettata perché portatrice di sapienza.

Ecco, io voglio rispettarci; so che mi porterai più sapienza di quella che ho adesso, perché avrò passato il mio tempo a leggere, che avrò più amicizia e amore di adesso, perché avrò intessuto legami profondi, che avrò più ricordi preziosi di adesso, perché li avrò collezionati.

Mia nonna mi diceva che sei una brutta malattia ed è vero: il corpo pian piano non lavora più come un tempo. Tuttavia è inevitabile, inutile arrabbiarsi con te. Per cui, mia cara vecchiaia, vivo serena e quando arriverai passeremo del tempo insieme da brave amiche. Tua,

**-- Elena Capizzi | Volontaria --**

**Caro Vitor,**

ti scrivo ora perché so che stai per lasciare la nostra redazione per passare in regime di articolo 21, ossia



fuori dal carcere, e impegnato a lavorare dalla mattina alle 7.30 alle 17.00 del pomeriggio. È un traguardo per te che hai passato nove anni della tua vita in carcere e otto all'interno della redazione.

È un grande successo anche per la redazione, che il lunedì pomeriggio nell'aula sentirà la tua mancanza. Sei stato una presenza importante per tutti perché hai preso seriamente ogni impegno: questo ha fatto sì che fin dalla prima estate che ti sei iscritto al laboratorio di scrittura, ho capito che avrei potuto contare su di te. Quella prima estate avevi letto il romanzo per prepararti al meglio all'incontro con l'autore che sarebbe venuto in carcere.

Facevi ancora molta fatica con la lingua italiana, visto che la tua lingua madre è l'albanese, ma avevi già dato prova della tua forza di volontà e determinazione. Successivamente hai passato brillantemente l'esame di quella che ancora oggi chiamiamo "terza media". Ti sei meritato l'unico dieci mai raggiunto nella scuola in carcere!

Hai scritto per il giornale tanti articoli preziosi per i quali hai ricevuto i complimenti di molti agenti di Polizia Penitenziaria.

Negli spettacoli teatrali di Walter Tiraboschi e Gianluca Belotti hai sempre fatto le parti principali mentre negli incontri con gli studenti di tutte le scuole di ogni ordine e grado ti sei fatto portavoce della redazione per spiegare e raccontare il mondo della detenzione evitando di cadere nei luoghi comuni e nelle frasi fatte. So che le tue parole hanno lasciato il segno in molti di quegli studenti che ci hanno scritto lettere non solo per fare complimenti per lo spettacolo che avevano visto, ma per chiederci di aiutarli a capire meglio il mondo oltre le sbarre del carcere.

Hai vinto ogni edizione del concorso letterario "Pensieri ed emozioni" organizzato dalla scuola, dimostrando di essere diventato bravo anche con le parole italiane. Ormai non potrai più frequentare il nostro laboratorio e voglio pensarti pronto per il mondo esterno. Ti penso determinato a ritagliarti un posto nella società che in questi anni non si è mai fermata e che all'inizio potrai faticare a riconoscere.

Ti chiedo una sola cosa: di avere pazienza, molta pazienza. È solo quella che ti permetterà di fare i passi giusti, uno per volta. Con la pazienza e la costanza che hai mostrato in carcere in tutte le cose in cui hai avuto successo, riuscirai a fare i passi giusti e vincere questa sfida per cui ti sei preparato per tanti anni. Io e la redazione ti abbiamo accompagnato e sostenuto, per questo ci fidiamo di te e incrociamo le dita per te. La tua riuscita sarà anche la nostra riuscita. Ora tocca a te.

-- Adriana Lorenzi --

#### *Carissima Redazione di Spazio*

"Spazio" è una redazione speciale alla quale sono affezionata... ed è per questo che ti scrivo!

È fatta da uomini, oggi privati della libertà, e nello stesso tempo amanti e sognatori di futuro.

Mi piace oltre alla tua composizione, anche il nome che hai "Spazio": mi fa pensare ad un luogo definito o forse no, può essere pieno ma anche vuoto...

"Spazio" lascia spazio ad ognuno singolarmente e nello stesso tempo insieme di esprimersi, condividere, costruire, comunicare qualcosa che alla fine diventa un giornale che si diffonde -senza che sappiamo bene come - in tanti posti della città e non solo! Una redazione, come spazio di libertà, di pensiero e perché no?,



**Hai scritto per il giornale tanti articoli preziosi per i quali hai ricevuto i complimenti di molti agenti di Polizia Penitenziaria.**



anche di utopia. La magia della redazione è data da un ingrediente segreto, che si sprigiona dentro a ognuno e che prova a lasciar entrare la luce oltre le tante forme di buio. Questo ingrediente è la parola futuro.

Futuro fa compagnia ad ognuno, è al fianco ora per desideri, sogni, progetti, speranze, altre volte con preoccupazioni, paure, insicurezze... Questa parola che è compagna di tutti noi fa i conti ogni giorno con un'altra altrettanto presente e meno amata: il passato. Partecipando alla redazione vedo continuamente la compresenza, a volte la lotta, continua tra il futuro che traina verso un domani, un orizzonte nuovo e il passato che frena, regala a dismisura insicurezze e paure che raggelano.

Ma a rompere questo potenziale conflitto che è destinato a risolversi non facilmente se agiamo solo sul versante razionale, arriva la scrittura, lo scrivere in prima persona attraverso testi - che sono pretesti - per mettere in dialogo tutte le parti di noi, senza pregiudizi o rimozioni, ma lasciando che futuro e passato nel dialogare portino ognuna le proprie ragioni, le proprie istanze, le proprie potenzialità narrative, le proprie aperture.

Temi e testi con contenuti esterni che con la scrittura vengono avvolti e rivestiti con i fili della propria narrazione esperienziale con la libertà di usare tutti i colori che desideriamo. È così che il passato e il futuro ricevono riconoscimento e il necessario spazio. In questi anni in cui ho partecipato, devo dire che la parola "futuro" prevale... e per fortuna! Il futuro è compagna silenziosa che aiuta a tessere - a volte in modo invisibile agli occhi - il desiderio di riparare, di migliorare, di evolvere, di progettarsi nuovamente, lasciando intravedere volontà

rinnovate di essere persone vive e rinnovate.

Credo che senza desiderio di futuro non ci sarebbe nemmeno la nostra esperienza redazionale di "Spazio", che ad oggi è sempre viva e vivace, carica di stimoli e sollecitazioni, di desiderio sempre più consapevole che la scrittura e la lettura aiutano a ritessere trame nuove di esistenza. Cara Redazione ti vedo e ti penso nel futuro come un laboratorio di alchimie di umanità, come un crocevia di storie che si possono sempre intrecciare, come un racconto che a forza di essere narrato arriva all'orecchio e al cuore di chi sta fuori, a togliere pregiudizi e stigma.

Cara Redazione ti vedo sempre più impegnata a scaldare le coscienze, ti vedo sempre più intenzionata a far emergere la bellezza e le risorse delle persone superando la narrazione delle vite solo nei fatti di cronaca. Cara Redazione nel futuro ti immagino sempre capace di cambiamento, rinnovata nei contenuti, nelle forme e nella composizione, augurandoti che le persone di oggi non siano quelle del futuro.

Cara Redazione mi piace e pensare che i redattori di oggi, siano grazie alla scrittura, uomini capaci di ricominciare, di narrare la vita con la profondità delle parole che hanno saputo scoprire, di sapersi accostare alle pagine bianche - che sono simbolicamente i giorni - con esitazione e slancio, tenendo vicino il pensiero ed il cuore.

-- Giusi Poma, Volontaria --

“  
**Cara Redazione ti vedo sempre più impegnata a scaldare le coscienze, ti vedo sempre più intenzionata a far emergere la bellezza e le risorse delle persone superando la narrazione delle vite solo nei fatti di cronaca.**  
”



**Cara Redazione nel futuro  
ti immagino sempre  
capace di cambiamento,  
rinnovata nei  
contenuti, nelle forme  
e nella composizione,  
augurandoti che le  
persone di oggi non  
siano quelle del futuro.**



**Cara Redazione mi  
piace e pensare che i  
redattori di oggi, siano  
grazie alla scrittura,  
uomini capaci di  
ricominciare, di narrare  
la vita con la profondità  
delle parole che hanno  
saputo scoprire, di  
sapersi accostare alle  
pagine bianche - che  
sono simbolicamente i  
giorni - con esitazione e  
slancio, tenendo vicino il  
pensiero ed il cuore.**



# UN LIBRO DIGITALE PER CHI FATICA A LEGGERE

*Progetto SELEGGO del Lions Club  
con la sezione femminile del carcere*



**All'interno della sezione femminile è stato avviato un progetto di trascrizione di libri scolastici in libri di più facile lettura per studenti dislessici, cioè con un Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA). Si tratta, del progetto SELEGGIO, che dal 2014 vede l'impegno del Lions Club che viene incontro a chi ha questo Disturbo Specifico dell'Apprendimento: la dislessia.**

Secondo i dati MIUR del 2020, sono quasi 200.000 (3% circa degli studenti italiani) gli studenti con questo disturbo. Per loro la lettura risulta scorretta, imprecisa, molto lenta e faticosa poiché il testo risulta quasi incomprensibile, gli studenti si scoraggiano nello studio con risultati negativi sul piano disciplinare. Le detenute della sezione femminile della Casa Circondariale di Bergamo, che frequentano il corso di informatica con impegno e passione, hanno accettato di svolgere un lavoro volontario di 'trasferimento' di testi scolastici in testi di maggiore leggibilità.

## Così legge un dislessico

Testo normale:

Probabilmente risulterà più difficile leggere queste poche righe. Qualcuno si appellerà agli errori di stampa. Effettivamente abbiamo sostituito qualche lettera, omissso qualcosa, aggiunto altro e fuso qualche parola.

Testo visto da un dislessico:

prodaqi nliente risute r pivvicile gere puetse qoce rige. Palcuno siaddelerà algi erori pi standa. Evettinfanemete appiano sotsiito duaicele tera, noeso palcosa, agiutno atrlo e suvo palche palaro.



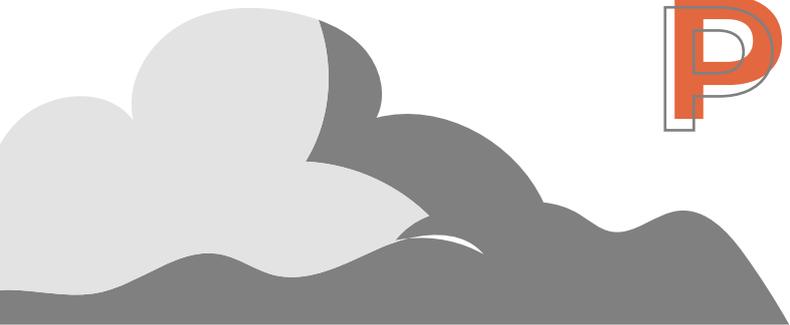
Le detenute hanno incontrato il dott. Giovanni Battista Pons del LIONS Club che ha portato il libro da 'riversare' in una serie di file in formato .docx che, con una specifica app, possono agevolare notevolmente la lettura di testi da parte di studenti dislessici.

Con un paziente e accurato lavoro di riversamento, il testo del libro viene 'copiato' in un formato adatto alla app che include un lettore di testi, un sintetizzatore vocale (text to speech) sincronizzato con il testo come un karaoke, e la possibilità di personalizzare in modo significativo i parametri di lettura e di ascolto.

Le detenute hanno pazientemente 'trascritto' un libro di scienze per la scuola secondaria: NATURA FUTURA C - IL CORPO UMANO. Con soddisfazione oggi possiamo dire che il libro è già incluso nel catalogo di circa 900 libri scolastici disponibili gratuitamente per studenti con DSA, a dimostrazione di quanto il lavoro sia stato eseguito con cura e precisione.

Le detenute, seguendo le indicazioni di un 'manuale' e aiutandosi l'un l'altra, hanno portato a termine il lavoro dedicando diverse ore al suo completamento. Al momento della consegna del lavoro completato, hanno ricevuto il ringraziamento del dott. Pons del Lions Club. È stata un'esperienza positiva e che ha visto una partecipazione assidua delle detenute.

In parallelo al progetto, con una convenzione in corso di stipula tra la scuola in carcere CPIA1 Bergamo e il LIONS Club, alle volontarie saranno offerti percorsi di formazione per l'ottenimento della patente europea del computer ICDL.



# PENSIERI

## Concorso artistico letterario

**GENNARO ABBATE**

*Vincitore del 1° premio Sezione  
prosa*

### **Un'avventura inaspettata**

È il 13 febbraio 2023. Sono le 5.00 del mattino e sono in branda. sento una voce sussurrare il mio cognome. Apro gli occhi e vedo una luce penetrare dal blindo. È una sagoma che non riesco a decifrare bene perché sono ancora addormentato. Forse sto sognando e invece no, è l'agente che mi dice: «Abbate, si prepari per l'Infermeria».

Sobbalzo e scendo dalla branda e comincio a farmi mille domande mentre si sveglia anche il mio concellino che mi chiede «Ma dove devi andare?». Non ne ho idea, penso all'holter che dovevano mettermi, penso a tante cose, mentre mi vesto indossando la tuta per andare in Infermeria. Qui mi fanno un tampone rapido e mi dicono che devo andare a un processo. Il mio concellino è allibito quanto me mentre cerco di prepararmi in fretta e furia per questo trasferimento. L'agente di Polizia Penitenziaria, finalmente, mi annuncia che vengo trasferito a Poggioreale perché ho il processo domani. Devo fare alla svelta se non voglio perdere l'aereo. L'Ufficio matricola può

anche non avvisarmi del processo che sapevo di dover avere ma non ricordavo la data esatta. È il mio concellino ad aiutarmi con gli effetti personali perché io non capisco più niente e lui neppure e continua a ripetermi che non ha mai visto nessuno partire alle 5.00 del mattino per un processo.

Faccio un respiro profondo e preparo i miei effetti personali: la prima cosa che metto è la tuta del Napoli, due paia di scarpe, biancheria e beauty. Io indosso jeans, maglia di lana pettinata a dolcevita, stivaletti e giubbotto di pelle. Sono pronto. Esco dalla cella con il cuore che batte a mille e cerco di non farmi strani pensieri. Devo ritornare qui. Annuncio all'agente «Sono pronto». Lui mi risponde «Abbate, qui hai i tuoi documenti personali, la carta d'identità, il codice fiscale e la patente». Chiedo dei soldi e lui mi risponde «Stamattina famo il bonifico, massimo 48 ore e stanno al carcere di Poggioreale». Comincio a pensare alla bellezza di rivedere la mia città, Napoli, e mi domando come sarà mai questo Poggioreale che tutti dicono che è il carcere peggiore: fa paura, è un labirinto. Cerco di non preoccuparmi, in fondo per dare un giudizio su una qualsiasi cosa, bisogna prima di tutto

averla provata. Ho due borsoni con me, faccio il riconoscimento e chiedo una cortesia: «Mi conoscete, non creerò nessun tipo di problema, vi do la mia parola ma per favore non mi mettete le manette». L'agente mi risponde «Mo' vediamo». Salgo sul furgone e la destinazione è l'aeroporto di Linate. Sto per uscire dal carcere e sento un vuoto allo stomaco. Mi chiedo come andrà a finire.

A Linate chiedo di andare in bagno e vengo scortato a braccetto e poi salgo su un furgone dove ci sono altri due detenuti che devono andare a Capodichino. Siamo in tre detenuti e 15 fra appuntati e brigadieri. Arriviamo alla scala posteriore dell'areo: scendo dal furgone, prendo i miei due sacchi, il brigadiere mi prende a braccetto a destra e l'appuntato sta a sinistra e un altro ci fa strada davanti. Salgo sull'aereo e ho il primo posto a sinistra, vicino al finestrino al mio fianco il posto è libero, sono poi circondato da appuntati e brigadieri. Sono le 10.30, il cielo è soleggiato. Il comandante annuncia la partenza e penso che è il mio primo volo da detenuto e così mi vengono in mente tutti i voli che ho fatto nella mia vita: erano tutti viaggi di piacere, di vacanza, mentre questo no. È un volo

# ED EMOZIONI

a.s. 2022/23 organizzato da C.P.I.A. 1 BERGAMO

particolare. Dopo 60 minuti il comandante annuncia che stiamo arrivando a Capodichino e fa un atterraggio tranquillo.

All'uscita c'è un appuntato del nucleo di Secondigliano con un furgoncino. La solita sequenza: l'appuntato fa strada e il brigadiere a braccetto sulla destra l'altro appuntato a sinistra. Direzione Poggioreale: che effetto sentire la parlata napoletana dell'appuntato e sento anche la musica napoletana. Si apre il cancello della Casa Circondariale di Poggioreale.

Riconoscimento:

Io: «Esposito Gennaro»

Lui: «Nato?»

Io: «Nato a Nola il 12.12.1988»

Lui: «Apposto, potete andare»

Si apre un altro cancello. 30 metri di strada, svolta a destra, altri 50 metri di strada.

Si apre il terzo cancello e arriviamo alle porte dell'Ufficio Matricola. Prendo la mia roba, ma

l'appuntato mi dice: «Aspetta qui». Io mi guardo attorno: mi pare una grotta, chiuso dentro, attaccato alle piastrelle. Un freddo cane. Dopo un po' mi chiama l'appuntato «Esposito sei mai stato a Poggioreale?». «Fortunatamente no». «Ok, vieni, fammi il riconoscimento». Solita prassi: foto, impronte, altezza. Peso ecc. ecc.

Finito con lui, mi rinchiudono nella grotta e aspetto per più di un'ora. Poi secondo step: incontro l'appuntato che mi dice «Espo' ca' nun staj a Bergamo, ma a Poggioreale». Me l'ha detto in un modo tale che gli ho risposto «Non è mica un altro mondo, sempre carcere è!» e lui «Qui noi vi diamo il Voi e Voi ci date il Voi. Ok? Ve lo dico perché così poi non vi trovate in qualche tarantella».

Io: «Grazie dei consigli».

Lui: «Perquisa».

Io: «Appunta' io vengo da un altro

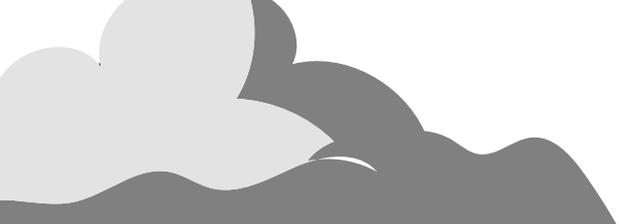
carcere».

Lui: «Non c'entra niente. È di prassi».

Poi aggiunge: «Giubbotto di pelle non passa, orologio digitale non passa, smanicato non passa, scarpe a stivaletto non passano, ma faccio un'eccezione; orecchino sequestrato e ora puoi andare in Infermeria».

Vado in Infermeria ed è tutto ok, chiedo di parlare con la Sorveglianza – che sarebbe la Direzione – e chiedo se mi possono mettere in una sezione dove ci sono i miei paesani e in una cella non fumatori. L'appuntato: «è meglio Bergamo?». Considero la domanda un trabocchetto e così rispondo: «Sono strutture diverse, personale diverso ma soprattutto spazi diversi». Vengo accompagnato nel reparto Livorno, cella n. 60. Non fumatori.

Nel tragitto non capisco nulla,



mi sembra di essere nell'oceano senza saper nuotare, ma cerco di restare a galla. Entro in sezione, mi aprono il cancello e mi viene incontro un signore, il più anziano della cella, e mi dice «Tu fumi?».

Io rispondo: «No».

Lui: «Allora ti puoi accomodare».

Il tempo di varcare la cella e mi trovo quasi tutta la sezione: chi mi vuole passare le borse, chi mi chiede se mi serve qualcosa, chi mi prende per il braccio e mi accompagna nella cella del mio paesano. Ci salutiamo, ceniamo insieme, spiego le motivazioni del mio trasferimento. Lui mi spiega un po' come funziona in quel carcere che è a regime chiuso, ci sono solo due ore d'aria, al mattino dalle 9.00 alle 11.00 e al pomeriggio dalle 13.00 alle 15.00. Doccia una volta al giorno, in fondo alla sezione ci sono tre docce per 50 detenuti.

Vado 'all'aria' ed è simile a quella di Bergamo, ma solo per quanto riguarda i metri perché qui ci sono come minimo 50 detenuti e per passeggiare devi aspettare che qualcuno si fermi o rientri in cella. Una delle cose che mi ha colpito di più è stato il momento del pranzo: il cibo era quello portato dai familiari. In cella stavamo io e cinque concellini che mi hanno riempito mezzo armadietto di cose, due tavoli e uno sgabello a detenuto.

So che ogni detenuto ha sbagliato ed è giusto che paghi, ma le condizioni della detenzione a Poggioreale sono sofferenza allo stato puro. Non si può stare in dieci in cella, senza acqua calda e caloriferi che sono solo pezzi di arredamento, regime chiuso, niente palestra né campo sportivo. Non mi vergogno di

dire che il posto mi ha sconvolto. Il momento più bello è stato quando l'appuntato mi ha chiamato per dirmi «Espo' si prepari al trasferimento».

Io: «Sono già pronto».

## **MUSLI MORINA**

*Vincitore del 1° Premio Sezione  
poesia*

### **Oltre**

In nessuna cella  
mi posso accasare  
nemmeno riesco ad immaginare  
di abituarci  
in questa realtà chiusa  
cerco di trovare un corridoio  
silenzioso e innocente  
niente...

Sbarre a non finire  
e pensieri permeati di dolore  
voglio evitare di ricordarmi  
come mi sento oggi  
e pensare a domani  
e domani ancora  
penserò al giorno seguente,  
esiliandomi oltre le sbarre  
stringo questa penna  
vivendo il presente con  
l'inchiostro nel cuore.  
Estraggo frasi dall'anima,  
riempio il quaderno  
di parole folli  
scrivo del passato  
per comporre un futuro diverso.

**SPAZIO**  
**Diario aperto dalla prigione**  
**Anno III, 2023, Bergamo**

**Direttrice responsabile** | Carla Chiappini  
**Direttrice editoriale** | Adriana Lorenzi

**Redazione**

Gennaro Abbate | Maurizio Alfieri | Sergio Bucci | Adrian Caliniur  
Elena Capizzi | Davide Ciccolallo | Fulvio Cilisto | Sergio Contrini  
Erik Diaz | Francis Diouf | Jhonatan Ronaldo Hernandez Vega  
Andrei Holenda | Anna Lanfranchi | Paolo Leoni | Vitor Lleshi  
Enrico Mignucci | Musli Morina | Jack Murariu | Gianluigi Nava  
Abdoulaye Ndiaye | Catia Ortolani | Diego Pezzotta | Fausto Pezzotta  
Giusi Poma | Sara Quirico | Ahmadoul Sacko | Luca Sanfilippo  
Antonio Saviano | Giulia Scordo | Paola Suardi | Sergio Ubbiali  
Mattia Zambetti | Ivano Zappa | Alberto Zavala

**con la collaborazione e il sostegno di**

Comune di Bergamo Assessorato all'istruzione  
Scuola C.P.I.A. Bergamo  
Casa Circondariale di Bergamo  
Associazione Carcere e Territorio,  
Studio legale Angarano – Zilioli,  
Rosangela Pilenga,  
Fondazione Azzanelli Cedrelli Celati  
e per la Salute dei Fanciulli  
Fondazione Istituti Educativi Bergamo

**Concept grafico**

Paolo Perugini, Mara Toccagni | Informa adv

**Coordinamento di progetto**

Paola Suardi

© 2022

**Lubrina Editore Srl - via Cesare**

**Correnti, 50 - 24124 Bergamo**

tel | 3470139396

e-mail | editorelubrina@lubrina.it

web | www.lubrina.it

Aut. del Tribunale di Bergamo n° 4/2021 Reg. Stampa del 8 marzo 2021

Periodicità quadrimestrale

**Rivista a distribuzione gratuita**

**Contatto di redazione**

lorenziadriana@gmail.com

**Le donazioni da privati**

deducibili al 19%

sono benvenute e vanno versate tramite

**IBAN IT74L0538752480000042605981**

**causale**

“donazione per progetto giornale Spazio”

**Aiutaci a diffondere “SPAZIO”!**

# SPAZI()

diario aperto dalla prigione

Con la collaborazione e il sostegno di

Comune di Bergamo Assessorato all'Istruzione | Scuola C.P.I.A. Bergamo | Casa Circondariale di Bergamo  
Associazione Carcere e Territorio | Studio legale Angarano - Zilioli | Rosangela Pilenga  
Fondazione Azzanelli Cedrelli Celati e per la Salute dei Fanciulli | Fondazione Istituti Educativi Bergamo

